

ANNO 2007/2008

Seduta XXII: martedì 13 novembre 2007 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Risposte a interpellanze
2. Presentazione di atti parlamentari
3. Mozione del 27 novembre 2006 presentata da Dario Ghisletta per regolamentare con una legge cantonale i sondaggi politici e/o elettorali nel Cantone Ticino
 - Messaggio del 16 gennaio 2007 no. 5873
 - Rapporto del 13 settembre 2007 no. 5873 R; relatore: Alex Pedrazzini
4. Naturalizzazioni
 - Rapporto del 29 ottobre 2007 della Commissione delle petizioni e dei ricorsi
5. Mozione del 30 maggio 2005 presentata da Lorenzo Quadri e Attilio Bignasca per il gruppo della Lega "Regolamentazione della vendita di bombolette di vernice spray"
 - Messaggio del 15 novembre 2005 no. 5728
 - Rapporto di maggioranza del 26 settembre 2007 no. 5728 R1; relatore: Alex Pedrazzini
 - Rapporto di minoranza del 26 settembre 2007 no. 5728 R2; relatore: Brenno Martignoni
6. Istituzione della misura dell'allontanamento e del divieto di rientro in ambito di violenza domestica e introduzione della base legale per l'impiego di strumenti di lettura e di registrazione delle targhe di veicoli (modifica della legge sulla polizia del 12 dicembre 1989) - Rapporto parziale 2
 - Messaggio del 27 giugno 2006 no. 5805
 - Rapporto parziale 2 del 3 ottobre 2007 no. 5805 R parz. 2; relatore: Alex Pedrazzini
7. Mozione del 26 gennaio 2004 presentata da Giorgio Canonica e cofirmatari "Basta soldi del Ticino per il World Economic Forum (WEF)"
 - Messaggio del 17 agosto 2004 no. 5562
 - Rapporto del 30 ottobre 2007 no. 5562 R; relatore: Norman Gobbi
8. Chiusura della seduta e rinvio

PRESIDENZA: Monica Duca Widmer, Presidente

Alle ore 14:10 la Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 83 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Arigoni - Bacchetta-Cattori - Badasci - Bagutti - Barra - Beltraminelli - Beretta Piccoli - Bergonzoli - Bertoli - Bignasca A. - Bignasca B. - Bignasca M. - Bobbià - Boneff - Bonoli - Brivio - Caimi - Calastri - Canal - Canepa - Carobbio - Cavalli - Celio - Chiesa - Colombo - Corti - Dadò - David - De Rosa - Dominé - Duca Widmer - Ducry - Ferrari - Foletti - Franscella - Frapolli - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Gianoni - Gianora - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir Bordoli - Krüsi - Lepori - Lurati - Maggi - Malacrida - Marcozzi - Mariolini - Merlini - Moccetti - Orelli Vassere - Orsi - Pagani - Pantani - Paparelli - Pedrazzini - Pellanda - Pestoni - Pinoja - Poggi - Polli - Quadri - Ramsauer - Ravi - Regazzi - Righinetti - Rusconi - Salvadè - Savoia - Solcà - Stojanovic - Viscardi - Vitta - Weber - Wicht

Si sono scusati per l'assenza:

Bordogna - Canonica - Dafond - Rizza

Non si sono scusati per l'assenza:

Del Bufalo - Giudici - Martignoni

1. RISPOSTE A INTERPELLANZE

Legge sulla conservazione del territorio agricolo e AlpTransit

Risposta all'interpellanza presentata il 22 ottobre 2007 da Cleto Ferrari e cofirmatari

FERRARI C. - Nel settembre 2002 il settore agricolo, constatato l'esaurimento dei margini di trattative legali con AlpTransit SA, aveva indetto a Pollegio la manifestazione "Famiglie contadine a difesa del territorio", a seguito della quale ho presentato una petizione¹ che è stata accolta, nei limiti della ricevibilità, dal Gran Consiglio nel 2003. In essa invitavo il Parlamento a sostenere il principio per cui anche AlpTransit è tenuta ad applicare la legge sulla conservazione del territorio agricolo [RL 8.1.1.2]. Nel frattempo, il Consiglio di Stato, visto l'esito della petizione, ha presentato opposizione ai piani del Dipartimento federale dell'ambiente, dei trasporti, dell'energia e delle comunicazioni (DATEC) chiedendo l'applicazione della suddetta legge al progetto della galleria di base del Ceneri (evaso nel 2005). Su questo aspetto era stata chiesta una sospensione di sei mesi per ponderare le entità in gioco: i sei mesi sono passati, per cui chiedo al Consiglio di Stato di verificare a che punto si trova la procedura e di valutare se non sia il caso di sollecitare l'evasione dell'incarto.

¹ Petizione concernente la richiesta di sostegno alle rivendicazioni sottoposte al DATEC nell'ambito della manifestazione "Famiglie contadine in difesa del territorio", Cleto Ferrari e cofirmatari, 19.09.2002.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - L'interpellanza in oggetto chiede al Governo di verificare a che punto si trova la procedura di approvazione dei piani della galleria di base del Ceneri, con riferimento, in particolare, all'applicazione della legge sulla conservazione del territorio agricolo. Il Consiglio di Stato ha inoltrato opposizione al progetto il 14 maggio, rispettivamente il 1° luglio 2003, chiedendo, tra l'altro, l'applicazione della legge menzionata. Nell'ambito dell'approvazione dei piani, il DATEC, in data 28 ottobre 2005, ha sospeso la decisione nel merito di questa specifica richiesta, non disponendo ancora degli elementi di valutazione necessari per procedere all'esame della proporzionalità della richiesta di quantificare i termini del problema – superficie agricola e importo della compensazione pecuniaria – e ha quindi ordinato un onere a carico di AlpTransit Gottardo. Dalle informazioni in nostro possesso, quest'ultima ha proceduto in tal senso. L'Ufficio federale dei trasporti, competente per il seguito della procedura, ha chiesto informazioni di carattere tecnico al Cantone sui parametri necessari per il calcolo dei contributi e ha ottenuto i riscontri del caso da parte nostra con le comunicazioni del 13 luglio 2006 e del 26 gennaio 2007. La decisione di competenza del DATEC è ancora pendente e ci impegneremo a sollecitarne l'evasione.

FERRARI C. - Ringrazio il Consigliere di Stato per la sua pronta risposta. Sono pienamente soddisfatto e rimango in attesa della conclusione della procedura confidando sul fatto che, in caso di decisione negativa, rimane ancora la possibilità di ricorrere al Tribunale federale.

Soddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

TIR nuovamente gli unici "padroni" dell'autostrada: non è normale!

Risposta all'interpellanza presentata il 22 ottobre 2007 da Moreno Colombo

COLOMBO M. - Ribadisco come sia triste constatare che quando i parlamentari allentano la presa su determinati temi, e in modo particolare su quello dei mezzi pesanti, ci troviamo confrontati con situazioni d'emergenza. Nel mese di settembre vi è stata una presenza costante di colonne di TIR ferme sull'autostrada dal valico di Brogeda fino a S. Antonio di Balerna. Una simile situazione comporta notevoli rischi: l'ostruzione, per gran parte della giornata, delle uscite autostradali e l'occupazione illegale della corsia d'emergenza. La Polizia spesso è latente su quel tratto finale di autostrada. Anche il Municipio di Chiasso ha recentemente scritto al Consiglio di Stato chiedendo interventi immediati e duraturi, atti a garantire la fruizione in tutta sicurezza degli svincoli autostradali di Chiasso. L'Esecutivo ha risposto che a tale scopo le aree di accelerazione e di decelerazione devono sempre rimanere libere mediante l'adozione di una specifica gestione di tutto il tratto autostradale tra Mendrisio e Chiasso.

In generale, il traffico pesante è confrontato giornalmente con il problema degli sdoganamenti tra la Svizzera e l'Italia. I danni causati dalla dogana italiana alla nostra economia sono sempre più ingenti, come sottolineato recentemente anche dai quotidiani ticinesi che hanno riportato le testimonianze di alcuni professionisti del settore delle spedizioni. Il valico autostradale di Brogeda ha le caratteristiche ideali per gestire

direttamente i transiti con un notevole risparmio di tempo e di denaro. Oggi, infatti, gli automezzi sono costretti a uscire 50 metri prima del valico autostradale, per rientrare 50 metri dopo, ma percorrendo più di un chilometro all'interno del centro abitato di Ponte Chiasso e Chiasso-strada.

Un intervento presso le autorità italiane permetterebbe di negoziare un transito più fluido e più razionale, soprattutto in vista del progetto "Transito Chiasso". Un progetto pronto già dal 2005, che mira ad annullare i tempi di attesa degli automezzi in transito, ma che non è ancora partito a causa della lentezza delle dogane italiane. Il trasferimento dei transiti da Chiasso-strada, definita "dogana commerciale", alla dogana turistica permetterebbe alla struttura, spesso vicina al collasso, di gestire esclusivamente le formalità di sdoganamento da e per la Svizzera. È utile altresì sottolineare che i transiti non portano alcun beneficio ma si limitano a rallentare il passaggio di quegli automezzi che, invece, alimentano la nostra economia. Vi è pure una disparità di trattamento: i disagi denunciati recentemente dagli spedizionieri ticinesi ed esteri sono dovuti agli orari di sdoganamento delle due dogane, che sono completamente diversi: se la Svizzera concede la possibilità di sdoganare dalle ore 05:00 alle ore 22:00 (con tanto di intervento doganale), l'Italia ha dato disposizione che i suoi orari vadano dalle 08:00 alle 18:00 e per l'importazione italiana addirittura alle ore 17:00. Va denunciato anche il fatto che le procedure italiane sono molto lente: una formalità doganale che in Svizzera richiede solo cinque minuti, in Italia può avere tempi di attesa fino a un'ora, tanto che un automezzo che carica la merce a Lugano può impiegare un'intera giornata per arrivare a Milano. Per la nostra economia si tratta di una situazione sempre più insostenibile. Da ultimo, il Cantone non sempre fa uso delle costose telecamere posate sull'A2, che potrebbero prevenire le colonne di TIR a Brogeda. Per quanto concerne l'altro tema sollevato dall'interpellanza (il cantiere di Bissone e Melide) esso ha creato indubbiamente molti disagi agli utenti della strada, anche perché, parallelamente, ne è stato aperto un altro sulla strada cantonale fra Maroggia e Bissone. Molti utenti hanno lamentato una scarsa informazione sullo stato del cantiere, sulla pianificazione dei lavori e sulla loro durata. La struttura del cantiere stesso ha dovuto essere modificata, dopo la sua apertura, per cercare di attenuare almeno in parte i disagi, soprattutto negli orari di punta. Lo stesso Direttore del Dipartimento del territorio ha ammesso che simili disagi non erano stati previsti. Eppure, si tratta di una delle tratte più importanti e trafficate dell'intera rete autostradale del Cantone Ticino e della Svizzera. Un servizio proposto dalla trasmissione "Falò" ha mostrato che in altre regioni della Svizzera, grazie a una tempestiva quanto capillare informazione alla popolazione e agli utenti della strada, si sono potuti contenere anche in misura importante i disagi alla viabilità². In futuro, sulla base dell'esperienza del cantiere sull'A2, si dovrà organizzare un'informazione tempestiva e capillare, con sufficiente anticipo rispetto all'avvio dei lavori, ad esempio avvalendosi di volantini informativi destinati ai fuochi e ai dipendenti delle diverse aziende, nonché ai lavoratori frontalieri e ai turisti provenienti dalla vicina Italia, e installando cartelli informativi ed esaustivi sulla A2.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Premetto che l'interpellanza è stata divisa in due parti: per quanto attiene la questione dei TIR, e quindi più propriamente l'attività della Polizia, sarà il Direttore del Dipartimento delle istituzioni, Luigi Pedrazzini, a rispondere, mentre per la parte legata alla questione del cantiere risponde il sottoscritto.

² Paolo Bertossa, *I pendolari delle code*, "Falò", 11.10.2007.

Moreno Colombo afferma che i lavori al cantiere del "Progetto Generoso" si sono svolti in modo ottimale grazie alla pressione mantenuta dai deputati, ma in realtà è andata diversamente, perché proprio alcuni di essi avevano criticato duramente, un anno prima dell'inizio dei lavori, le misure messe in atto con un'informazione assolutamente capillare. Quindi, arrogarsi il merito del successo del cantiere del Monte Generoso, da parte di alcuni deputati, sarebbe fuori luogo.

Vengo ora al tema del cantiere sul ponte-diga di Melide, rispondendo alle domande nell'ordine in cui sono state poste.

1. Per quale motivo nel corso dell'organizzazione del cantiere non sono stati identificati questi disagi e le relative conseguenze?

I lavori al cantiere relativo al risanamento fonico sul ponte-diga di Melide sono iniziati nel settembre 2006, con le relative pause estive e invernali. Finora sono state eseguite numerose "conduzioni di traffico" che non hanno quasi mai causato particolari disagi. Esse sono state accettate dall'Ufficio federale delle strade (USTRA) e sono state applicate più volte, con successo, anche in Ticino. Le "conduzioni di traffico", quindi, prima di essere messe in atto, sono state sottoposte all'USTRA. Sottolineo che, a partire dal 1° gennaio 2008, l'USTRA sarà proprietario delle strade nazionali e quindi già ora si cerca di operare di concerto con questo ufficio. Addirittura – e vengo al punto centrale della questione – lo stesso tipo di conduzione del traffico "3+1" sulla corsia sud-nord è stato applicato a meno di due chilometri da Bissone nelle fasi finali del cantiere del Generoso, nel corso del 2005, senza creare grossi disagi. I disagi avutisi a settembre dunque, come ho tranquillamente ammesso, non erano prevedibili. La spiegazione può essere ricondotta, almeno in parte, all'aumento del numero di veicoli nello spazio di due anni. La Polizia ha affermato – e noi l'abbiamo verificato – che su quel tratto di strada, in determinati orari, passano dalle 3'500 alle 4'000 vetture all'ora. Altre spiegazioni razionali non siamo riusciti a trovarne, probabilmente perché non ce ne sono, ma ci stiamo lavorando. Quindi, il fatto che non avevamo previsto una simile situazione spiega la scarsa informazione antecedente l'avvio dei lavori del cantiere.

2. Perché non sono state previste ulteriori misure per limitare questi disagi?

Già due giorni dopo il suo avvio era chiaro che quel cantiere avrebbe creato grossi problemi: abbiamo pertanto predisposto immediati correttivi alla segnaletica. Abbiamo pure provveduto a comprimere al massimo i tempi di lavoro, che avrebbero dovuto protrarsi all'incirca fino a metà dicembre, anche grazie alla disponibilità della Commissione paritetica cantonale, tenendo aperto il cantiere il sabato e, sporadicamente, la domenica. Dopo una prima modifica alla segnaletica, che anticipava, a sud della galleria di Maroggia, l'inizio della conduzione del traffico e quindi lo spostamento delle carreggiate per evitare colonne a ridosso del cantiere, abbiamo effettuato un test di segnaletica che prevedeva, nell'ora di punta mattutina, tre corsie di scorrimento verso nord e una sola in direzione opposta. Abbiamo anche distribuito circa quattrocento abbonamenti Arcobaleno a titolo gratuito. Questa conduzione di traffico, fino ad allora mai applicata in Svizzera, è stata "messa in cantiere" immediatamente. Con essa, lo scorrimento ha ripreso in modo quasi normale e fin dal secondo giorno abbiamo monitorato tutti i tempi di percorrenza: nei momenti di crisi, invece di sei minuti ne erano necessari circa diciannove, mentre con questo tipo di conduzione i tempi di percorrenza si attestavano a circa sette minuti. L'operazione è quindi stata coronata dal successo, complice anche la fortuna.

3. Non era stata prevista un'ulteriore corsia? Perché ad oggi questo intervento non è ancora stato realizzato?

Ci sono voluti dieci giorni per procedere a rilevamenti e per metterla in funzione.

4. Ogni giorno entrano nel nostro Cantone 35'000 frontalieri e le statistiche indicano che il 94% delle auto sono utilizzate da una persona sola. Perché non si sono cercate soluzioni anche su questa tipologia di utenti della strada? Magari coinvolgendo le aziende e/o i datori di lavoro?

Anche il numero dei frontalieri è aumentato negli ultimi due anni e, siccome ognuno di loro usa il proprio mezzo, riteniamo probabile (la questione è ancora sotto esame) che ciò abbia costituito la goccia che ha fatto traboccare il vaso e che quindi ha creato questo problema.

In ogni caso, tutte le tipologie di utenti della strada concorrono a generare il traffico che, quando diventa eccessivo, è fonte di stress e di ricadute ambientali negative. Non possiamo però dimenticare che simili spostamenti sono anche il motore della nostra economia, siano essi pendolari ticinesi o frontalieri, e quindi del nostro benessere. Riteniamo di conseguenza che le misure vadano prese "con" gli utenti della strada e non "su" o, peggio, "contro" di loro.

Il Dipartimento ha tutt'altro che trascurato il tema della mobilità aziendale: all'inizio dell'anno abbiamo pubblicato il fascicolo *La guida alla mobilità aziendale* per spiegare alle aziende come organizzare meglio gli spostamenti casa-lavoro e quelli professionali dei propri dipendenti. La guida è stata presentata nel corso della primavera a un congresso e a una giornata di formazione continua per consulenti privati che aiuteranno le aziende a elaborare una strategia in tal senso. Inoltre, i membri dell'Associazione delle industrie ticinesi e della Camera di commercio, dell'industria, dell'artigianato e dei servizi del Cantone hanno ricevuto la guida per il tramite delle loro associazioni mantello. È stata avviata prontamente una decina di progetti pilota, in collaborazione con alcune grosse aziende del Mendrisiotto, una delle quali – si è appreso questa settimana – è riuscita, in uno stabilimento che occupa oltre quattrocento persone, a portare il numero medio di occupanti per veicolo da poco più di uno a oltre 2.3 per auto. La strategia sarà applicata a tutti gli stabilimenti dell'impresa, che conta oltre mille dipendenti. Nel Mendrisiotto si stanno studiando alcune linee di autobus appositamente predisposte per i frontalieri secondo i turni delle fabbriche. Altri progetti sono in corso. Entro la fine di quest'anno, il Dipartimento inviterà le aziende a conoscere i primi risultati dei progetti per indurle a fare altrettanto.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Moreno Colombo, nell'interpellanza, tocca la questione pericolosa e pregiudizievole dell'uso delle corsie di emergenza da parte di TIR in presenza di colonne in dogana. Riconosciamo – il tema tocca parzialmente anche il Dipartimento del collega Marco Borradori, per quanto attiene alla segnaletica – che è un problema importante e, del resto, appena ricevuta la lettera del Comune di Chiasso abbiamo disposto un intervento coordinato tra i due Dipartimenti per cercare di migliorare la situazione che da un anno a questa parte è peggiorata. Il numero di TIR tornati a transitare sulle nostre autostrade è aumentato, raggiungendo i livelli del 1991. Purtroppo una medaglia ha sempre due facce: è un segno della ripresa economica che produce benefici, ma provoca anche un aumento del traffico con le conseguenze negative che conosciamo. Non possiamo nascondere che l'attuale gestione (ma anche quella futura a medio e lungo termine) del dosaggio dei TIR

sull'autostrada in Ticino da parte della Polizia è tutt'altro che facile: dobbiamo agire su un percorso particolarmente lungo, con situazioni non sempre prevedibili, e nel quale le aree di sosta più vicine si trovano nel Sopraceneri, a 80 o 90 chilometri di distanza. Non sempre gli altri Cantoni cooperano, perché quando possono spostano i problemi a sud delle Alpi. Quindi, non possiamo escludere che si creino situazioni di emergenza. Sappiamo che dobbiamo essere più tempestivi nella percezione del problema e gli interventi predisposti dal Dipartimento del territorio vanno in questo senso.

Per quanto riguarda la Polizia, abbiamo previsto un potenziamento dell'intervento di gestione del traffico nei momenti critici attraverso agenzie private di vigilanza. Purtroppo mi si segnala che ancora l'8 novembre vi è stata una situazione inaccettabile: sto indagando per capire i motivi per cui l'autorità di vigilanza non è intervenuta immediatamente, perché quando l'ha fatto, nel recente passato, aveva evitato gli aspetti più problematici come, per esempio, l'impossibilità di utilizzare gli svincoli autostradali. Comunque, per quanto possibile a breve termine, una reazione c'è stata e vedremo di seguire e, se necessario, potenziare la presenza delle agenzie di sorveglianza; rispettivamente, speriamo che l'area di sosta di Giornico, quando sarà realizzata, potrà creare un ulteriore miglioramento e un maggiore controllo della situazione.

Nella sua interpellanza, Moreno Colombo chiede anche se esista una base legale che consente l'uso delle corsie di emergenza in stato di necessità: per ora, vista l'assenza di alternative, è difficile immaginare un sistema diverso, anche se non è una soluzione. Sappiamo che in qualche frangente, visto il volume di TIR sull'autostrada e la disponibilità di aree di sosta, anche in futuro non potremo evitare il problema, ma comunque ci stiamo impegnando per migliorare la situazione.

COLOMBO M. - Per l'impegno dimostrato posso ritenermi abbastanza soddisfatto. Circa la risposta del Consigliere di Stato Marco Borradori, posso dire che comunque Claudio Bordogna, per quanto concerne il cantiere del Generoso, ha esercitato una pressione abbastanza alta e quindi anche l'informazione è stata adeguata. Nel caso in oggetto, come ha ammesso il Consigliere di Stato, l'informazione poteva e doveva essere migliore. Egli ha sottolineato che, a partire dal 1° gennaio 2008, la gestione del traffico avverrà a livello federale, però le strade cantonali sono di nostra competenza e ritengo che in presenza di un simile intervento non si possa bloccare la strada Maroggia-Melano con i semafori; dobbiamo stare attenti a non bloccare tutte le vie percorribili. La distribuzione a titolo gratuito dell'abbonamento arcobaleno è senz'altro utile.

Venendo alla risposta del Consigliere di Stato Luigi Pedrazzini, ritengo che non sia comunque normale occupare la corsia di sicurezza, anche in caso di necessità. Prendo atto dell'impegno di intervenire ancora su questo tema e raccomando di prestare attenzione alle uscite autostradali di Chiasso e Chiasso centro, perché vi sono già stati incidenti.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Mi scuso con Moreno Colombo perché ho tralasciato due aspetti che lui ha menzionato. Il primo riguarda il cantiere sulla strada cantonale. All'Amministrazione cantonale si possono rimproverare tante cose, ma non di essere stata così stupida da aprire un cantiere sulla strada cantonale quando ce n'era già uno sull'autostrada. Quest'ultimo si è reso necessario a causa di un franamento della strada stessa, quindi, o si rischiava di far finire qualche veicolo nel lago, oppure si apriva il cantiere con passaggi a intermittenza.

In merito al servizio mandato in onda dal programma "Falò" vorrei sottolineare che quella trasmissione ha individuato un cantiere, forse l'unico a livello svizzero, che ha goduto di un grado di informazione quasi paragonabile a quello del cantiere del Generoso. Gli utenti della strada che varcano regolarmente il Gottardo sanno che se c'è qualcosa per cui non dobbiamo prendere esempio dalla Svizzera interna è proprio la gestione dei cantieri, perché sotto questo profilo il nostro Cantone non ha nulla da invidiare al resto del Paese. Quindi, probabilmente, se "Falò" avesse considerato quello che succede nel resto della Svizzera, avrebbe constatato che la gestione del cantiere del Generoso è stata assolutamente ottimale anche se – e l'ho ammesso – non si può dire altrettanto per il cantiere di Melide.

Abbastanza soddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

Centro TIR alla Monteforno: ancora attuale dopo la decisione del Consiglio nazionale?

Risposta all'interpellanza presentata il 22 ottobre 2007 da Sergio Savoia e cofirmatari

SAVOIA S. - L'interpellanza fa riferimento a un postulato, accolto dal Consiglio nazionale all'inizio dell'estate, con il quale in sostanza si diceva che i centri di traffico dovevano permettere di controllare, nel caso del sud delle Alpi, l'accesso del traffico pesante non solo al San Gottardo, ma anche al San Bernardino. Da questo punto di vista, occorre cercare di limitare il più possibile la possibilità di aggiramento del Centro di controllo del traffico pesante di Bodio, per quel che riguarda, soprattutto, il San Bernardino e si pone la questione di approfondire la soluzione di Chiasso.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Vorrei premettere che l'operazione del Centro di controllo sull'area dell'ex Monteforno avviene oggi sotto l'egida e la regia dell'Autorità federale. Evidentemente – lo dico a scanso di equivoci – il Cantone è d'accordo. Però, in futuro, con la Nuova perequazione finanziaria, l'operazione sarà diretta in modo esclusivo dalla Confederazione, tant'è che già oggi sappiamo che, indipendentemente dal luogo in cui sorgerà il Centro di controllo, essa si assume tutti i costi di realizzazione. Quindi facciamo capo alla Confederazione, con la quale abbiamo contatti regolari che ci hanno portato a inoltrare, negli scorsi mesi, il progetto generale dello svincolo di Giornico al Dipartimento federale competente. Da notare che, secondo gli accordi raggiunti con la Confederazione, la competenza cantonale terminerà con il consolidamento della fase di pubblicazione del progetto esecutivo, prevista per tutto l'anno 2008. Poi la Confederazione riprenderà la progettazione di dettaglio e l'esecuzione. Proprio nella fase di approvazione del progetto generale dello svincolo, strettamente legato all'area multiservizio, il Consiglio federale dovrà esprimersi e in tale occasione si potrà vedere se gli indirizzi del progetto saranno stati influenzati. A seguito dell'atto parlamentare, cui faceva riferimento Sergio Savoia, abbiamo interpellato il vice direttore dell'Ufficio federale delle strade (USTRA), nonché capo progetto, ingegner Willy Burgunder, il quale ha dichiarato che *«monsieur Leuenberger a montré, dans sa réponse au Parlement, la stratégie du Conseil fédéral. Cette position n'était pas contestée*

et reste pour nous la position à suivre. Pour Monteforno cela veut dire que nous sommes très intéressés à ce que le projet soit réalisé vite». Attualmente non disponiamo di elementi concreti per abbandonare il progetto di Giornico; ribadisco però che la Confederazione dovrà prendere posizione in modo ufficiale durante la procedura di approvazione degli svincoli. Questo per quanto concerne la Monteforno. Devo anche dire che, al momento, non dobbiamo fare ulteriori spese o studi, per cui attendiamo la procedura e la presa di posizione del Consiglio federale. Però, se prendiamo per buona l'indicazione dell'ingegner Willy Burgunder, l'atto parlamentare, a livello di Parlamento federale, non sembra aver modificato gli orientamenti.

Vengo ora alla questione dell'ubicazione del Centro a Chiasso. I vantaggi evidenziati dallo studio dell'associazione "Iniziativa delle Alpi" che la sostiene sono solo teorici. In effetti tale regione, già oltremodo colpita dagli effetti del traffico intenso, sarebbe ulteriormente gravata da un importante carico ambientale. Oltre a ciò, sorgerebbero problemi di fluidità del traffico legati alla sosta e allo stoccaggio di veicoli pesanti, che renderebbero la situazione ancora più problematica. In quest'ottica, non si potranno escludere obiezioni di rilievo da parte delle autorità di polizia e doganali di oltreconfine.

L'Amministrazione federale delle dogane, da noi interpellata, sostiene che la sua ubicazione a Chiasso sarebbe svantaggiosa. I motivi sono vari: innanzitutto, perché non corrisponde alla politica dell'USTRA, che parteggia per Giornico; in secondo luogo, perché non considera la funzione di dosaggio che un simile centro dovrebbe garantire, sia per il traffico nord-sud, con l'accesso alla dogana, sia per quello in senso contrario con l'accesso alla galleria del Gottardo. In terzo luogo, perché non permette la gestione delle emergenze del traffico; poi, perché tutti gli altri centri sono previsti ai piedi delle rampe di accesso dei tunnel. Un'altra motivazione è che rallenterebbe il traffico veicolare a cavallo del confine, annullando gli spazi organizzativi, tecnici e finanziari messi in atto dalle dogane medesime per accelerare il passaggio dei veicoli pesanti e svuotare più celermente le già esigue aree doganali. In sesto luogo, un simile centro toglierebbe spazio vitale agli impianti doganali che, anche in futuro, dovranno poter assicurare, nonostante il trasferimento del traffico merci dalla strada alla ferrovia, il trattamento doganale di un certo numero di veicoli pesanti al giorno. In settimo luogo, il Centro di controllo dei veicoli, la cui funzione è quella di controllare le vetture secondo la legislazione svizzera, sarebbe ubicato nella zona comune di sdoganamento tra Italia e Svizzera, una zona soggetta a regime internazionale che pertanto risulterebbe in contrasto con gli accordi sottoscritti dai due Paesi nel 1999 allo scopo di snellire e abbinare le procedure doganali. Inoltre, permetterebbe unicamente il controllo del traffico di veicoli pesanti pieni, in quanto quelli vuoti (da 800 a 1'000 al giorno) transitano sull'A2 e usufruiscono del valico turistico. Da ultimo, permetterebbe unicamente di controllare i veicoli pesanti in transito dalla dogana ed escluderebbe quelli (20%) che già oggi usufruiscono dei valichi alternativi (Stabio-Gaggiolo, Ponte Tresa, Brusata e Madonna di Ponte). In poco tempo, ciò potrebbe comportare un notevole aumento del transito di veicoli pesanti da questi ultimi, già oggi in condizioni precarie di viabilità generale e non dimensionati per assorbire un importante flusso.

Per quanto concerne il Cantone, il Governo ritiene che l'ubicazione nella bassa Leventina (Giornico, ex Monteforno) consentirebbe di cogliere importanti opportunità, quali il risanamento dei terreni contaminati e la realizzazione di uno svincolo autostradale completo che permetterebbe di creare un certo numero di posti di lavoro, i quali permetterebbero un rilancio economico per l'intera regione.

SAVOIA S. - Sono molto soddisfatto per l'esauriente risposta. Riguardo all'ubicazione, il Consigliere di Stato è stato molto convincente. È chiaro che il luogo ideale è difficile da trovare e probabilmente, da molti punti di vista, non è nell'area di Chiasso; tuttavia dubito che il controllo del traffico possa essere esercitato in maniera completa a Giornico, quando invece avremmo una valvola di sfogo del traffico (San Bernardino). Questo è un problema irrisolto, non dico che si possa trovare la soluzione dall'oggi al domani, però il postulato lo mette in evidenza. Anche se è giusto posizionarsi sulle rampe di accesso, abbiamo quest'altra possibilità che viene comunque sfruttata lungo una strada che non si presta a sopportare un traffico pesante molto intenso ed è confrontata con grandi problemi.

Soddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

Blocco cantiere AlpTransit il 12 ottobre e necessità di maggiori controlli di Polizia

Risposta all'interpellanza presentata il 22 ottobre 2007 da Edo Bobbià e Michele Barra

BOBBIÀ E. - Questa spiacevole realtà è nuova anche per noi: i sindacati, diversamente dal passato, non solo manifestano ma bloccano i cantieri. Siamo preoccupati: i blocchi del cantiere impediscono a tutti gli operai, anche a quelli che non sono d'accordo con i sindacati stessi, di lavorare. Se una simile strategia sindacale – che personalmente non condivido – dovesse trasferirsi sui cantieri ticinesi ne potrebbero nascere diverbi, o peggio. Perciò, ho ritenuto opportuno, insieme al collega Michele Barra, informare del problema l'Autorità cantonale e la Polizia. Come ho già detto, si tratta di una realtà nuova, di cui occorre informare gli agenti della Polizia cantonale (quelli intervenuti a Bodio erano *naïfs*, ma sono scusati proprio perché non sapevano cosa fare). Mi auguro che la mediazione nazionale in corso possa risolvere il problema del contratto nazionale mantello e che subentri un nuovo spirito collaborativo, grazie al quale l'intervento della Polizia cantonale non sarà più necessario.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - La speranza espressa da Edo Bobbià è ampiamente condivisa, così come lo è la sua considerazione iniziale, ovvero che siamo confrontati con una situazione inusuale per le nostre tradizioni, orientate piuttosto al dialogo. Nell'interpellanza si chiede se il Consigliere di Stato sia al corrente di quanto successo il 12 ottobre scorso presso il cantiere AlpTransit in Leventina. La risposta è affermativa: la Polizia era stata preavvisata di possibili disordini presso il cantiere, ma le informazioni non erano dettagliate al punto da rivelare se effettivamente ce ne sarebbero stati, quando e quali dimensioni avrebbero potuto assumere. Quel giorno, verso le 20:50, il responsabile della sicurezza del cantiere ha informato la Polizia che una ventina di manifestanti aveva infranto con un furgone la barriera posta all'entrata del cantiere dirigendosi verso il portale sud della galleria. Il responsabile del consorzio, il signor Gugelmann, impotente, li ha lasciati proseguire. A Pollegio i manifestanti erano circa ottanta, a Faido circa duecento. Riconosco che l'intervento della Polizia, presa alla sprovvista, non è stato adeguato alla situazione, ma l'interpellante converrà con me che non è suo compito precipuo fermare manifestazioni sindacali, semmai deve intervenire per tutelare l'integrità delle persone e dei beni tenendo conto del principio di proporzionalità,

ritenuto poi che la Giustizia fa il suo corso in caso di infrazioni della legge. Nel caso specifico, la Polizia ha inviato alcune pattuglie nei luoghi interessati dallo sciopero. La partita dell'Ambri Piotta giocata quella sera, che ha impegnato alcuni agenti, non ha influito molto perché – come ha del resto rilevato Edo Bobbià – non è il numero di agenti che conta, ma la loro preparazione. Evidentemente la Polizia ha presentato un rapporto, ma esso non è dettagliato perché per il momento non vi sono state denunce, quindi non è stata fatta nessuna inchiesta e, di conseguenza, non si è proceduto nemmeno a fermi. Edo Bobbià, al di là dell'interpellanza, invita il Dipartimento e la Polizia ad essere pronti a confrontarsi con simili situazioni. Ne abbiamo discusso con il Comandante della Polizia, restando nei limiti propri dell'intervento di Polizia, che dev'essere attuato in simili occasioni con la necessaria sensibilità. Del resto, si tratta di una prassi consolidata anche negli altri Cantoni, come abbiamo avuto modo di constatare in occasione di recenti manifestazioni: lo scopo della Polizia non è impedire manifestazioni sindacali, ma semmai evitare una degenerazione che metterebbe in pericolo le persone o i beni in modo inaccettabile.

BOBBIÀ E. - Sono soddisfatto della risposta del Consigliere di Stato, che ringrazio.

Soddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

2. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

MOZIONE

Per un sistema di *bike-sharing* cantonale

del 13 novembre 2007

Le città ticinesi sono purtroppo sempre più congestionate dal traffico, con problemi di vario genere: insicurezza, rumore, stress, inquinamento (basterebbe pensare ai continui superamenti di limiti per le polveri sottili e l'ozono).

La soluzione sta in un'offerta di mobilità fondata su più vettori, a seconda del tipo di spostamento. Gli studi mostrano che la bicicletta è il mezzo di trasporto più efficiente su percorsi compresi tra i tre e i cinque chilometri; essa contribuisce inoltre a ridurre ingorghi e inquinamento in città. Non è quindi un caso se città e cittadine europee riscoprono e incoraggiano l'uso della bicicletta nell'ambito delle proprie politiche dei trasporti (Lione, Vienna, Zurigo, Parigi, Milano e Roma, ma anche Cuneo, Ferrara, Bolzano e Losanna).

In Ticino, Lugano ha recentemente approvato una mozione in questo senso e ha destinato un cospicuo finanziamento all'introduzione di un sistema di *bike-sharing*. Tale sistema, nonostante il nome britannico leggermente ostico, si basa su un principio semplice: all'utente viene fornita, dietro presentazione di un documento d'identità e il versamento di una cauzione, una chiave elettronica che gli permetterà di prelevare la bicicletta da uno dei punti di raccolta cittadini. Di norma la riconsegna può avvenire in un punto diverso della città, il che permette un'altissima integrazione con il trasporto pubblico. Inutile dire

che questo sistema permette di servire tanto i cittadini quanto i turisti. Esso contribuisce inoltre a sgravare le reti urbane dal traffico privato.

Come detto, Lugano ha già coraggiosamente imboccato questa strada. Un'iniziativa simile è in preparazione a Bellinzona.

Con il presente atto parlamentare chiediamo al Governo cantonale di sostenere queste iniziative comunali. Chiediamo che il Governo incoraggi concretamente i centri principali a dotarsi di un sistema analogo magari creando le condizioni perché i sistemi di *bike-sharing* scelti siano tra di essi compatibili (per esempio per la riconsegna in Comuni diversi rispetto a quelli in cui avviene il prelievo della bicicletta).

In tal modo, il Ticino (sempre più regione-città) si doterebbe di uno strumento moderno, a basso costo e di sicuro richiamo anche turistico, per contribuire ad alleviare i propri problemi di traffico.

Sergio Savoia

Bacchetta-Cattori - Bignasca B. -

Corti - Dadò - Dominé - Galusero -

Garzoli - Gysin - Krüsi - Maggi -

Malacrida - Pedrazzini

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

INTERPELLANZA

Perché non si risponde alla mia interpellanza?

del 13 novembre 2007

Lo scorso 25 giugno ho presentato un'interpellanza tendente a conoscere la casistica riguardante i mandati di prestazione a beneficio di persone in pensione.

La risposta mi serve per preparare l'appropriato atto parlamentare per far fronte a questa "piaga".

A maggior ragione mi interessa conoscere il volume di mandati statali e parastatali nell'imminenza del Preventivo 2008, non tanto per l'ammontare delle uscite, quanto piuttosto per la distribuzione di denaro pubblico che sembrerebbe non favorire i nostri giovani professionisti.

Chiedo dunque:

- come mai il Consiglio di Stato non risponde alla citata interpellanza?

Giorgio Pellanda

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.

3. MOZIONE DEL 27 NOVEMBRE 2006 PRESENTATA DA DARIO GHISLETTA PER REGOLAMENTARE CON UNA LEGGE CANTONALE I SONDAGGI POLITICI E/O ELETTORALI NEL CANTONE TICINO

Messaggio del 16 gennaio 2007 no. 5873

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale Costituzione e diritti politici: reiezione della mozione.

È aperta la discussione.

GHISLETTA D. - Intervengo per illustrare il contenuto della mozione e per fare una proposta che potrebbe giungere al ritiro dell'atto parlamentare stesso. Si tratta di un tema non fondamentale per gli interessi generali del Cantone, ma discutiamo spesso di questioni marginali e l'interpellanza di Edo Bobbià, cui ha riposto poco fa il Consigliere di Stato Luigi Pedrazzini, ne è un esempio. Ciò nondimeno, il tema è interessante e anche se è di natura scientifica ha importanti conseguenze per la popolazione che tiene in considerazione i sondaggi. La mozione è datata 27 novembre 2006: a quell'epoca, i sondaggi predicevano uno strabiliante successo del PS, quindi non si può dire che l'ho presentata come ripicca alle previsioni. Il mio atto parlamentare proponeva, sull'esempio di una legge italiana in vigore dal 2000, di inserire una normativa per regolamentare la pubblicazione di sondaggi politici e/o elettorali, pur rendendomi conto dei limiti che ciò comporta.

Vorrei ora evidenziare alcuni fatti incontrovertibili a riprova dell'affermazione che i sondaggi sono sempre sbagliati. Il sondaggio, pubblicato alla fine del 2006, che prevedeva una partecipazione dell'81% alle votazioni cantonali, era talmente fallace che mi ero permesso di lanciare una scommessa (motivo per cui il "Caffè" mi attribuì un "cactus"): se la percentuale si fosse rivelata minore dell'80% avrei ricevuto dieci franchi, mentre nel caso in cui fosse stata maggiore del 60% avrei pagato mille franchi. Nessuno ha accettato la scommessa, riconoscendo così che già le basi di partenza del sondaggio erano evidentemente molto fragili. Quindici giorni prima delle elezioni, un settimanale sosteneva che il PLR avrebbe ottenuto il 31% dei voti, mentre non superò il 24.5%. Il "Giornale del popolo" il 9 marzo, affermava che in Gran Consiglio il PPD avrebbe raggiunto circa il 25%, a fronte del 19% ottenuto, che il PS avrebbe raggiunto il 16%, mentre raggiunse il 19%, eccetera. Il 23 ottobre di quest'anno Giovanni Galli ha intitolato un articolo, apparso sul "Corriere del Ticino", *E i sondaggi fanno flop*: aveva ragione. Il giorno dopo, Claudio Mésoniat, in un articolo, *C'è chi spara sui sondaggi*, apparso sul "Giornale del popolo", sosteneva che i suoi sondaggi erano corretti, senza considerare che ha azzeccato la previsione di una questione collaterale dopo averne sbagliate ottanta.

Il messaggio del Consiglio di Stato è deludente perché rileva la difficoltà di regolamentare la materia e propone di non accogliere la mozione. Invece, è stato interessante il lavoro svolto all'interno della Commissione speciale Costituzione e diritti politici, perché il rapporto, oltre ad aver riassunto i termini della mozione e della posizione del Consiglio di Stato, nei capitoli 3 e 4 ha affrontato una questione che mi interessava sottolineare, ovvero che uno dei motivi alla base della mia richiesta è lanciare una discussione che potesse sensibilizzare ed invitare alla cautela chi pubblica i sondaggi. Se il Consiglio di Stato, allineandosi e facendo proprie le conclusioni della Commissione, convalidasse la

presa di posizione del rapporto ritirerei la mozione, avendo suscitato un certo interesse su un tema che considero interessante, ma non fondamentale per gli interessi del Cantone.

PANTANI R. - Il ritiro della mozione riguarda esclusivamente il mozionante, ma è anche vero che il Parlamento ha speso tempo prezioso per questo atto parlamentare. Quindi, in ogni caso, prima di procedere al suo ritiro, è fondamentale chiedere al Parlamento se qualcuno intende riprenderla. La situazione in cui ci troviamo è dovuta al predicare bene e razzolare male. Ho sempre ritenuto Dario Ghisletta una persona seria, al di sopra del mio livello, ma evidentemente ne è al di sotto e se ne dovrebbe vergognare.

DUCA WIDMER M., PRESIDENTE - Un mozionante ha il diritto di ritirare la mozione ed essa può essere ripresa solo quando egli non fa più parte del Parlamento.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Il mozionante fa dipendere la decisione di un eventuale ritiro della mozione dalla risposta del Consiglio di Stato, che spera condivida quantomeno l'analisi che ha fatto il relatore a nome della Commissione speciale Costituzione e diritti politici. Se tale operazione significa riconoscere l'esistenza del problema, ovvero l'influenza indebita dei sondaggi sull'opinione del cittadino prima che esprima un voto, lo facciamo senza alcuna difficoltà. Il messaggio del Consiglio di Stato non chiede di respingere la mozione perché nega l'esistenza del problema, ma perché ritiene che sia oggettivamente difficile disciplinarlo sul piano cantonale, visto che a livello federale non esiste una simile normativa e quindi non possiamo comunque impedire che siano pubblicati in Ticino sondaggi effettuati altrove. Perciò, se aderire allo spirito del rapporto significa auspicare che il tema sia discusso, magari anche dai mezzi di informazione, perché esistono norme di deontologia che dovrebbero spingere comunque gli operatori a condurre sondaggi seri, sono d'accordo. Evidentemente, aderire allo spirito del rapporto non significa cambiare la conclusione del messaggio del Consiglio di Stato, anche perché, in definitiva, è stata accolta dalla stessa Commissione.

PEDRAZZINI A., RELATORE - Alcuni sondaggi apparsi su quotidiani e settimanali, in vista delle elezioni federali di ottobre, sostenevano che Franco Cavalli avrebbe scavalcato Dick Marty e che Pierre Rusconi e Attilio Bignasca avrebbero ottenuto una perfetta parità, invece, il primo ha ottenuto 12 mila voti, il secondo 21 mila. Lo stesso Attilio Bignasca disse che aveva ottenuto quei voti "alla faccia" dei sondaggi. All'indomani della tornata elettorale, alcune nostre testate giornalistiche hanno affermato che tra le vittime eccellenti di queste ultime elezioni federali vi erano proprio i sondaggi, visto che *«nessuna indagine demoscopica è riuscita a delineare il risultato, che ha visto la riconferma in blocco della deputazione uscente al Nazionale e delle attuali gerarchie agli Stati»*³. Si sono poi sprecate spiegazioni più o meno polemiche sulla loro utilità e sui danni che occasionerebbero. Il Ministro dell'interno Pascal Couchepin ha accusato la "sondaggiomania" di avere polarizzato il dibattito politico.

³ Giovanni Galli, *E i sondaggi fanno «flop»*, "Corriere del Ticino" del 23.10.2007.

Ma veniamo alla mozione: Dario Ghisletta pretende un minimo di serietà nell'allestimento dei sondaggi. Il Consigliere di Stato ha affermato poc'anzi di condividere appieno questa impostazione, e non a torto nella misura in cui, accanto ai sondaggi che specificano la loro modalità di svolgimento, il numero degli intervistati, il sesso, l'età, la distribuzione sul territorio, eccetera, vi sono sondaggi che, sotto un grafico variopinto, riportano la dicitura "il risultato non considera un campione rappresentativo", il che non impedisce alle signore come mia madre di prendere le proiezioni come fossero Vangelo.

Date simili premesse, la tentazione di imboccare la via suggeritaci da Dario Ghisletta – regolamentazione dei sondaggi sull'esempio di quanto fatto nella vicina Penisola – è forte, perché c'è il dubbio che influenzino i risultati. Di questo avviso, sorprendentemente, il direttore generale dell'Ente radiotelevisivo nazionale Armin Walpen, che – se non erro – è stato contestato dal Direttore del Dipartimento di giustizia e di Polizia Christoph Blocher. Egli ha affermato che in futuro non si ricorrerà più tanto spesso al "barometro elettorale" della SSR SRG idée suisse, per evitare che quest'ultimo diventi attore e influenzi, anche involontariamente, la campagna elettorale. Si tratta di un tema che ho approfondito volentieri e ringrazio il mozionante per aver affermato che il rapporto dà al riguardo alcuni spunti interessanti.

Faccio un esempio che permette di capire quanto affermato da alcuni specialisti. Il neocostituito partito "Viva noi" partecipa a un'elezione. Le proiezioni lo danno perdente. Come reagisce il cittadino alla lettura del sondaggio? Alcuni aderenti a quel partito si recheranno alle urne per salvarlo dal naufragio, mobilitando parenti e amici in tal senso. Altri, ormai disillusi, non si sposteranno da casa, mentre altri ancora si recheranno alle urne, però esprimeranno quello che si chiama un "voto utile", ossia appoggeranno quel partito che non è dato in situazione catastrofica come il "Viva noi", ma che difende analoghi principi, ad esempio il partito "Abbasso gli altri". Da ultimo, le "crocerossine", appartenenti ad altre formazioni politiche, sosterranno il partito "Viva noi" per compassione. Ovvero: tutto e il contrario di tutto.

Se mi si dovesse chiedere se i sondaggi sono utili risponderei affermativamente: servono a riempire i giornali. La Commissione è più che scettica e propende per l'opzione di respingere la proposta di regolamentazione del settore, in primo luogo per difficoltà pratiche. Tecnicamente, oggi come oggi è difficile impedire la pubblicazione di simili sondaggi e non potremmo comunque invadere il campo di azione degli altri Cantoni e nemmeno quello della vicina Italia. In secondo luogo, c'è la questione di fondo. La Francia ha addirittura dovuto fare marcia indietro perché una simile proibizione poteva essere in contrasto con l'art. 10 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, che riconosce la libertà d'opinione e la libertà di ricevere o di comunicare informazioni senza ingerenza alcuna da parte delle autorità pubbliche. Ecco perché la Commissione propone di non dar seguito alla mozione, pur esprimendo l'auspicio che i media tengano conto della necessità di pubblicare sondaggi seri.

Per concludere, vorrei comunicarvi il risultato di un sondaggio che ho promosso in vista delle elezioni al Consiglio degli Stati: Filippo Lombardi batterà Franco Cavalli... a meno che Franco Cavalli non batta Filippo Lombardi. Altamente improbabile un risultato di parità. Vi invito a non dar seguito alla mozione di Dario Ghisletta.

DUCA WIDMER M., PRESIDENTE - Dario Ghisletta ha fatto una proposta al Consigliere di Stato, dichiarando che – ed è sua facoltà farlo – in base alla sua risposta avrebbe ritirato la mozione. Perciò ho dato precedenza a questo aspetto. A Rodolfo Pantani e al relatore non avrei dovuto dare la parola. Ora il mozionante deve esprimersi sulla risposta

del Consigliere di Stato e decidere cosa fare. Se non dovesse ritirare la mozione darò la parola a tutti quelli che volevano intervenire.

GHISLETTA D. - Confermo quanto detto in precedenza e, visto che la risposta del Consigliere di Stato è soddisfacente, ritiro la mozione.

La discussione è dichiarata chiusa.

La mozione è pertanto ritirata.

4. NATURALIZZAZIONI

Rapporto del 29 ottobre 2007

Conclusioni del rapporto della Commissione delle petizioni e dei ricorsi: concessione della cittadinanza cantonale ticinese ai postulanti menzionati.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto sono accolte con 51 voti favorevoli, 5 contrari e 8 astensioni.

5. MOZIONE DEL 30 MAGGIO 2005 PRESENTATA DA LORENZO QUADRI E ATILIO BIGNASCA PER IL GRUPPO DELLA LEGA "REGOLAMENTAZIONE DELLA VENDITA DI BOMBOLETTE DI VERNICE SPRAY"

Messaggio del 15 novembre 2005 no. 5728

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione della legislazione: reiezione della mozione.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione della legislazione: accoglimento della mozione.

È aperta la discussione.

QUADRI L. - In Ticino le imbrattature della proprietà altrui, pubblica e privata, si stanno moltiplicando e non solo nei centri urbani. La mozione in oggetto mira ad introdurre misure di regolamentazione nella vendita di bombolette per arginare un fenomeno deplorabile che, non di rado, rovina anche beni culturali di pregio storico. Concretamente, si propone di introdurre divieti di vendita di bombolette e strumenti analoghi a minorenni e obblighi di

identificazione per gli acquirenti, che dovrebbero anche spiegare i motivi dell'acquisto. Il Consiglio di Stato invita il Parlamento a respingere la mozione, perché considera simili misure una spropositata limitazione della libertà di commercio che, stranamente, non vale per la pubblicità delle sigarette. Inoltre, mette in dubbio l'efficacia delle misure proposte sostenendo che il minorenni potrebbe farsi acquistare le bombolette dall'amico maggiorenne, oppure potrebbe procurarsele fuori Cantone.

Vorrei fare alcune osservazioni in proposito. In primo luogo, anche la vendita di alcol è vietata ai minorenni e anche se il divieto è aggirato nessuno propone di eliminarlo e il Consiglio di Stato non lo considera una violazione del diritto di commercio. È vero – è il secondo aspetto che mi preme sottolineare – che le misure proposte nella mozione possono essere aggirate, ma non con troppa facilità: non è immediato trovare un amico maggiorenne che vada a comprare una bomboletta dovendosi identificare e spiegare i motivi dell'acquisto, come non lo è recarsi in un altro Cantone oppure oltre confine per acquistarla. La mozione non pretende di risolvere il problema, ma perlomeno potrebbe portare qualche vantaggio. Inoltre, contrariamente a quanto sostiene il Consiglio di Stato e come invece riconosce correttamente il rapporto di maggioranza, la misura proposta è tutt'altro che campata in aria, perché in Italia è già stata adottata da numerose città, Roma compresa e non mi risulta che il Sindaco Walter Veltroni sia un fascista reazionario, anzi. Da ultimo, è pendente al Senato italiano un disegno di legge che prevede proprio il divieto di vendita di bombolette ai minorenni e l'obbligo, per gli acquirenti, di declinare le proprie generalità.

Il rapporto di maggioranza sottolinea anche l'importanza della sensibilizzazione e della prevenzione e propone di prevedere sanzioni più severe per gli imbrattatori. Condivido quanto sostiene, però simili misure non escludono in nessun modo quelle avanzate nella mozione, semmai risultano complementari. Quindi, per impedire il fenomeno è prioritario sia sanzionare l'atto commesso – e qui sicuramente sono necessari provvedimenti più incisivi di quelli attuali – sia prevenire il danno, intervenendo sugli strumenti del reato come chiede la mozione. Invito pertanto il Parlamento a sostenere il rapporto di minoranza e ad approvare la mozione.

CORTI G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - La data della mozione in esame è curiosa, emblematica: è stata presentata il 30 maggio 2005, momento in cui il Museo d'arte moderna di Lugano andava proponendo una mostra sull'opera di Jean Michel Basquiat, morto a 27 anni per un'*overdose*, artista celebrato da molti cultori e critici d'arte, ribelle e autodidatta, che iniziò il suo breve percorso artistico proprio come *sprayer*. Rudy Chiappini, curatore della mostra luganese, ha scritto, in proposito, che *«inizialmente i muri dei palazzi e delle stazioni diventano la scena aperta del racconto, attraverso parole e immagini tracciate rapidamente, in modo quasi clandestino, con le bombolette spray»*. Intanto, nel Legislativo cittadino si susseguivano le interpellanze e si moltiplicavano le lagnanze dei cittadini per i molti muri di edifici pubblici e privati imbrattati da colori e scritte, che invocavano l'adozione di misure atte ad arginare il fenomeno come l'installazione di videocamere, una maggiore illuminazione e interventi puntuali della Polizia. Predecessori o emuli di Jean Michel Basquiat, il dato di fatto è che l'attività degli *sprayers* non ha confini. La situazione è tutt'ora disarmante. Anche alle nostre latitudini, per comprendere o arginare il fenomeno, le autorità hanno messo a disposizione spazi liberi, pareti o muri di luoghi pubblici prevalentemente legati a passaggi, oppure a strutture del tempo libero, ma invano. La misura non ha soddisfatto nessuno: sia i proprietari di edifici privati e le autorità

per quanto concerne gli edifici pubblici, sia gli stessi *sprayers* che notoriamente non amano la "libertà" offerta loro, preferendole la trasgressione e la clandestinità.

Il loro agire non corrisponde minimamente alla consapevolezza di un danno arrecato. Le spese causate per ripristinare tinteggi di pareti o muri, scelti come tele di fondo sono spesso notevoli. Una delle possibili soluzioni che la ricerca offre è rappresentata da costosi prodotti a base di vernici lavabili, ma non tutti possono permetterseli. Resta il fatto che, per ora, il rispetto della proprietà privata o pubblica e l'azione ribelle notturna di questi gruppi di graffitari, spesso però semplici imbrattatori, sono inconciliabili. Il più delle volte simili non richieste forme di espressione sono considerate elementi che deturpano l'ambiente. È anche palese che tale presunta libertà di espressione calpesta il rispetto per la proprietà pubblica e privata. Peggio ancora quando l'oggetto di simili attenzioni sono statue o monumenti: aver dovuto sostituire le statue originali disseminate nel Parco Ciani di Lugano con facsimili in plastica è emblematico, senza contare i costi non indifferenti sopportati dalla comunità.

La mozione presentata, se accolta, avrebbe effetti estremamente limitati e, nel contempo, risulterebbe complicata e ininfluyente, sia da un profilo pratico, sia giuridico, come illustrato nel messaggio. Chi sostiene anche la più modesta misura legata a proibizioni o restrizioni nella vendita di bombolette spray, non considera la facilità con cui si potrebbe aggirarla, come pure gli inutili fastidi per i rivenditori. Per quel che ci è dato sapere, i servizi investigativi della Polizia seguono da tempo questa realtà, raccogliendo documenti. Ciò, in molti casi, consente di risalire agli autori, che spesso firmano la loro esternazione quali seguaci della *Graffiti writing*.

Come opportunamente sottolineato nel rapporto di maggioranza, è meglio, per prima cosa, sostenere programmi di sensibilizzazione volti all'educazione al bello e alla conservazione del patrimonio, e in questo senso il richiamo è rivolto alle famiglie, alla Scuola – in particolare laddove maggiormente potrebbe sprigionarsi il fenomeno, ad esempio l'Istituto di arti applicate – e agli enti pubblici. Senza dimenticare che, anche in tal caso, vale il motto "chi rompe paga". In sostanza, è necessaria una sensibilizzazione diretta verso gli autori, senza intermediazione o altre coperture. La mozione, insomma, solleva un problema generalmente condiviso, ma poi sbaglia il bersaglio, proponendo una soluzione debole e inefficace. Sostenere il rapporto del Consiglio di Stato, ma soprattutto il rapporto di maggioranza, significa chiedere qualcosa di più e di più forte. Ed è ciò che ci attendiamo.

GYSIN G., INTERVENTO A NOME DEI VERDI - Si potrebbe discutere a lungo sulle cause del *Graffiti writing* e su quali siano i motivi che spingono a marcare il territorio con il proprio *tag*. La realtà è però che i dettagli di una simile pratica sono in gran parte sconosciuti. Ad esempio, poco si sa dell'*identikit* del graffitario medio. Diventa quindi difficile attuare misure concrete ed efficaci che possano rappresentare una soluzione. Serve poco vietare la vendita di bombolette spray ai minori, quando non si conosce l'età media di questi pseudo artisti. Poco o niente si sa anche sull'evoluzione del fenomeno: nella mozione e nei due rapporti si parla di un aumento dei casi di graffitaggio selvaggio, ma in realtà non esistono dati né statistiche in materia. Quindi, probabilmente, si tratta di percezioni personali dettate, in primo luogo, da sensibilità e scale di valori. Se davvero si vuole combattere il fenomeno, come prima cosa se ne dovrebbero studiare le particolarità: solo con informazioni più dettagliate, infatti, è immaginabile trovare una soluzione veramente efficace.

Fatta questa premessa, si può già affermare che le misure proposte dai mozionanti sono inefficaci a combattere il problema. I motivi sono largamente trattati sia dal rapporto di maggioranza, sia dal messaggio. Basterebbe solo ricordare che tra i giovani è diffuso l'acquisto *online*. Su simili acquisti è praticamente impossibile avere un controllo e ciò da solo renderebbe vane le misure proposte. Additare un problema e proporre misure inutili e inefficaci non serve: accettare la mozione significa solo complicare la legislazione e il lavoro di commercianti e commessi, lasciando completamente invariata la realtà. È vero che lamentare problemi, o presunti tali, senza portare soluzioni sembra una prassi politica pagante a livello elettorale, però viene da chiedersi quanto bene faccia al nostro sistema politico e quanto porti alla reale soluzione dei problemi.

Nel rapporto di minoranza si parla della necessità di «*lanciare un segnale di concretezza e di fermezza*»: ebbene, accogliendo la mozione non si otterrebbe nessuno degli effetti sperati. Anzi, il pericolo è di rendere ancora più accattivante l'arte del graffitaggio, in quanto non solo il gesto finale in sé, ma anche l'acquisto dei mezzi diventerebbe una sfida da superare. Il rapporto di minoranza chiede anche di «*mettere in campo tutte le misure possibili*»; sono d'accordo, ma aggiungo: tutte quelle che comportano un beneficio reale e non siano semplicemente misure demagogiche per far credere di aver fatto qualcosa. Fa sorridere che chi propone di inasprire le norme per l'acquisto di bombolette spray sia poi lo stesso che combatte la regolamentazione della vendita di armi. Sorge spontaneo qualche dubbio sulla priorità assegnata ai problemi.

Per i motivi espressi poc'anzi, i verdi voteranno il rapporto di maggioranza, che propone di respingere la mozione. Infatti, una soluzione è possibile solo con una precisa conoscenza del fenomeno. Misure sommarie non servono a nulla e rischiano addirittura di peggiorare la situazione. Noi verdi riteniamo dunque che sarebbe utile, in quest'ottica, che si cominciasse a cercare di capire meglio il fenomeno e, in un secondo tempo, sulla base delle conoscenze acquisite si cercasse la soluzione ai suoi aspetti più problematici.

BOBBIA E. - Bisogna fare qualcosa, anche se non so cosa. Non volevo intervenire, ma ho deciso altrimenti dopo aver sentito il collega Gianrico Corti, che trasforma tutti gli imbrattatori in artisti avvalendosi di un solo esempio concreto. È indispensabile che qualcuno, il Dipartimento o la Polizia, abbia il coraggio di intervenire con maggiore efficacia di quanto fatto finora. Tra non molto anche le carrozze dei treni saranno imbrattate e faranno bella mostra di sé di fronte ai turisti e alla popolazione, abbruttendo l'immagine del Cantone e della Confederazione. Questa libertà che, in qualche modo, viene concessa agli *sprayers*, la inserisco in un clima di buonismo e tolleranza eccessiva. Dobbiamo stare attenti che non ci porti troppo oltre. Forse, il Consigliere di Stato mi dirà se è nelle intenzioni della Polizia correggere una simile bruttura.

RIGHINETTI T. - Ho ascoltato con attenzione l'intervento di Gianrico Corti, del quale sono amico da tanti anni, e ho apprezzato le critiche rivolte agli *sprayers* – in particolare, laddove parlava della sostituzione delle statue di Lugano – mentre non posso dire lo stesso per il suo giudizio artistico, che finisce per giustificarli. Non riesco a entrare in quell'ottica, perché una simile azione è uno sfregio al nostro Paese e alle nostre strutture. È evidente che trovare una soluzione definitiva al problema non è facile, ma ha detto bene Edo Bobbià che la causa è l'eccessivo buonismo dimostrato negli ultimi trenta o quaranta anni, durante i quali si è giustificato tutto.

Voterò il rapporto di minoranza e invito a mia volta il Consiglio di Stato ad approfondire il tema affinché si metta fine a un simile comportamento incivile.

LEPORI B. - Pur condividendo la necessità di impedire e combattere adeguatamente ogni forma di vandalismo, non posso fare a meno di osservare come "l'occasione fa l'uomo ladro": un certo tipo di muri in cemento armato funge da stimolo alla creatività degli *sprayers*, quindi dovremmo prevenire il fenomeno costruendo opere di per sé stesse più ammirevoli.

Bisognerebbe anche prendere atto del fatto che vi sono in circolazione soggetti molto più pericolosi per il bene pubblico. Leggendo il titolo, mi immaginavo che la mozione fosse volta alla proibizione della vendita di bombolette spray per la pericolosità del loro contenuto gassoso a livello atmosferico.

SAVOIA S. - Il partito dei divieti, una volta tanto, è cambiato: di solito sono i verdi a proporre l'inserimento di qualche regolamentazione, mentre questa volta a proporre di vietare la vendita di bombolette spray, o perlomeno di regolamentarla, è un altro partito. Dobbiamo approfondire tutti gli aspetti del fenomeno e non intervenire tanto per dimostrare che ci interessiamo al problema, non perché siamo buonisti come suggerisce la "premiata coppia" Edo Bobbià-Tullio Righinetti, ma per carpire i motivi di fondo che spingono a compiere una simile azione, altrimenti, nella migliore delle ipotesi, si rischiano interventi inutili.

Per esempio, nell'ambito degli spazi pubblici, mi chiedo se sia arrivato prima il graffitato o il gigantesco cartellone pubblicitario. Nelle nostre città, a un certo punto, ci si è resi conto che c'erano spazi brutti, grigi e vuoti. Il *marketing* se ne è appropriato e li ha trasformati in veicoli di comunicazione, che ora hanno preso il sopravvento al punto tale che non c'è più uno spazio considerato sacro. Siamo i primi a usare ogni superficie libera per veicolare messaggi; è chiaro quindi che vi è una sottocultura che veicola anch'essa i suoi messaggi attraverso i mezzi di cui può dotarsi: le bombolette spray. Quando il messaggio suggerisce di acquistare un prodotto non abbiamo niente da obiettare, quando invece è frutto di una sottocultura come quella di cui stiamo discutendo, lo trasformiamo in vandalismo.

Essa, per tornare alla questione della comprensione, è composta da graffiti, *writing* e *tag*, che non sono la stessa cosa, non hanno le stesse cause e probabilmente rispondono ad aspirazioni differenti. Non dico che bisogna essere buonisti, anzi, sono dell'idea che ai graffitari vada applicata la legge, che permette già sin d'ora di prendere provvedimenti. Però, come ha suggerito Edo Bobbià, non dobbiamo intervenire tanto per fare qualcosa, ma dovremmo avere più cognizione di causa e cercare di individuare i meccanismi che stanno alla base del fenomeno. Per fare un esempio di come ragionano, vi ricordo che nella famosa campagna sulla Variante '95, i graffitari non volevano decorare i *rotoballs* perché erano assolutamente contrari a fare qualcosa di lecito. In sostanza, se dovessimo inserire il divieto di vendita delle bombolette renderemmo il fenomeno ancora più affascinante ai loro occhi.

CAIMI C. L. - Harald Naegeli, che negli anni '70 imbrattava i muri di Zurigo, è stato il primo *sprayer* attivo in Svizzera. Alcuni lo ritenevano un simbolo di libertà artistica, altri un criminale. Oggi è considerato, soprattutto all'estero, uno dei maggiori artisti svizzeri della seconda metà del ventesimo secolo. Philip Ursprung, docente di arte moderna e

contemporanea all'Università di Zurigo, sostiene che le sue opere sono state tra i primi esempi di quella che più tardi è stata definita "arte realizzata in funzione della situazione architettonica nella quale essa si colloca". Questo tipo di espressione può essere considerato artistico; il problema è che si scontra, come avveniva già allora, con altri diritti altrettanto importanti, quali il rispetto della proprietà altrui, in particolare di quella pubblica, rispettivamente del suolo e delle superfici pubbliche. Un simile contrasto è inevitabile e non potrà essere risolto neanche in futuro. Comunque oggi per tali *performance* si preferisce usare le installazioni, che sono più maneggevoli e quindi si possono considerare una forma artistica al pari degli affreschi, eccetera. Il problema è che non si tratta sempre di arte, perché molto spesso è semplicemente danneggiamento di proprietà altrui, prova ne è l'indecenza in cui versa la via Cattedrale a Lugano, un pessimo biglietto da visita per la Città che non è giustificabile da nessun punto di vista, tantomeno quello artistico. Siccome condivido la direzione tracciata dal relatore di maggioranza, sosterrò il suo rapporto. Il problema rimane aperto, ma è importante fare una distinzione tra una forma artistica, anche se in divenire, che ha determinate caratteristiche, e il semplice danneggiamento di cose pubbliche, assolutamente ingiustificabile.

ARIGONI G. - Quello di cui stiamo discutendo non è il problema principale del nostro Cantone, però è sentito. È un fenomeno mondiale che si trascina da decenni, che andrebbe studiato prima di intervenire. Tutti i Paesi europei e l'America hanno previsto misure repressive senza successo. Non è vero che la continuazione del fenomeno è stata resa possibile dal buonismo, perché alcuni Paesi sono intervenuti in modo molto duro, ma non è servito perché più il rischio è alto, più aumenta il piacere di trasgredire. Perciò la repressione non è sufficiente. Lo ribadisco: bisogna studiare il fenomeno per capire come intervenire. Forse dovremo anche imparare a convivere con una simile realtà, che non riusciremo a risolvere, ma tutt'al più a contenere, pur senza rassegnarci. L'introduzione di controlli alla vendita di bombolette non è la soluzione al problema, perché gli *sprayers* troverebbero altri modi per compiere le loro opere. La cosa importante da fare, lo ribadisco, è capire cosa spinge un ragazzo a compiere simili azioni.

GALUSERO G. - Vorrei ricordarvi che disponiamo già dei mezzi necessari per fronteggiare il problema: sono state eseguite numerose inchieste, nel corso delle quali sono stati identificati molti *sprayers*, alcuni dei quali sono stati anche arrestati e incarcerati per cinque giorni.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Ringrazio i mozionanti per aver sollevato la questione e coloro che sono intervenuti offrendo interessanti spunti di riflessione al Consiglio di Stato. Il problema esiste, anche se non è tra i più gravi, e consiste nel danneggiamento senza giustificazione della proprietà pubblica o privata o dei monumenti pubblici. Mi arrabbio anch'io di fronte a simili azioni, soprattutto quando a essere presi di mira sono i beni culturali. Riconosco – mi rivolgo a Lorenzo Quadri – che l'argomento della libertà economica non andava invocato per giustificare il rigetto della mozione, perché non è quello principale, ma una sua limitazione ha una valenza giuridica e si sa che una legge crea immediatamente un compito, un compito crea un ufficio, un ufficio crea una spesa e una spesa fa arrabbiare la Lega. Mi chiedo poi se la regolamentazione della vendita di bombolette consentirebbe di affrontare

effettivamente il problema, quando le cause che lo determinano sono molteplici. Una simile regolamentazione non fungerebbe da deterrente per chi volesse manifestare, a torto o a ragione, la sua protesta: un pennello potrebbe sostituire egregiamente una bomboletta.

Questo problema, che ha una sua valenza sociale, merita comunque un approfondimento per capire come dobbiamo procedere per ridurre il fenomeno, che non è soltanto fastidioso, ma anche diseducativo, pur ammettendo che in qualche caso può aver avuto risultati artistici. Dobbiamo cercare altre strategie, che in parte sono già state attuate: l'associazione Diario e/o Tazebau a Locarno ad esempio aveva dato ai giovani uno spazio in cui cimentarsi nell'uso delle bombolette in modo legale, mentre un'industria mi ha fatto sapere che metterebbe a disposizione dei graffitari un grande muro, sul quale sfogarsi. In ogni caso, una riflessione non deve mancare: Sergio Savoia ha centrato il problema. Qualche anno fa, quando non ero ancora Consigliere di Stato, mi ero arrabbiato perché il Comune di Locarno aveva messo a disposizione delle agenzie pubblicitarie pannelli montati a pochissimi metri dai monumenti storici: anche questi sono segnali incivili e sicuramente non danno il buon esempio. Dobbiamo essere coerenti. Abbiamo perso la capacità di trasmettere ai giovani il valore del rispetto della proprietà altrui. Ai nostri tempi non era la sanzione o il poliziotto a scoraggiare simili azioni, semplicemente non appartenevano alla nostra cultura. In tal senso possiamo fare di più, attraverso l'educazione al rispetto della proprietà pubblica e privata. Il diritto alla protesta è garantito nella nostra società, ma bisogna far capire che non tutte le forme sono accettabili ed esenti da conseguenze.

Non va dimenticato il discorso della Polizia. Mi ha anticipato Giorgio Galusero: negli ultimi tempi ci siamo organizzati per essere in grado di colpire anche questo tipo di problemi. Il vandalismo è stato trascurato per molto tempo perché non era considerato così grave. Oggi, molti ammettono che per mantenere l'ordine nella società bisogna intervenire anche per i fenomeni che sono considerati penalmente meno importanti, ma che possono condurre a situazioni inaccettabili. Proprio recentemente, dopo la creazione di un servizio, ("Visione giovani") che si occupa in particolare di simili comportamenti problematici, abbiamo condotto alcune inchieste che hanno colpito anche atti di vandalismo e i loro autori. È chiaro che la Polizia cantonale non può far tutto da sola, anche le Polizie comunali devono essere strutturate in modo tale da poter intervenire, perché la presenza puntuale sul territorio e la conoscenza del quartiere e delle persone che vi risiedono sono molto importanti. Per quanto concerne l'apparato giudiziario, grazie al Tribunale penale oggi i tempi di perseguimento dei reati penali minori sono diminuiti.

Per concludere, la strada proposta dalla mozione è quella sbagliata, però il problema esiste e va affrontato con una visione a 360°. Ciò non significa tollerare o far finta di non vedere un certo disagio che non può essere curato intervenendo unicamente contro gli *sprayers* perché richiede un approccio più complesso da parte dello Stato, delle famiglie, della scuola, eccetera.

PANTANI R., SOSTITUTO RELATORE DI MINORANZA - Finora è stato detto tutto e il contrario di tutto. Noi non parteggiamo per i divieti: infatti, la mozione chiede di regolamentare la vendita di bombolette e non di vietarla. Il problema è reale, tanto che anche il Consiglio di Stato, tramite il Consigliere di Stato, l'ha ammesso. Sulla mozione sono stati allestiti due rapporti: uno di maggioranza, firmato da nove deputati, di cui tre però solo per le conclusioni, e uno di minoranza, firmato da sette deputati. Nelle conclusioni di quest'ultimo si legge che *«per le ragioni che precedono, la minoranza della*

Commissione della legislazione propone al Gran Consiglio di accogliere la mozione presentata da Lorenzo Quadri e Attilio Bignasca a nome della Lega dei Ticinesi». Nel rapporto di maggioranza la Commissione della legislazione si dice «preoccupata dal fenomeno del deturpamento dei muri degli immobili da parte di chi spesso si ritiene artista quando non è che un vandalo e invita il Governo (senza che per ora questa assuma la forma di una mozione) ad approfondire la tematica, assumere le debite informazioni presso altri Cantoni e realtà urbane svizzere e presentare poi – se lo riterrà opportuno – proposte di modifiche legali». A questo punto mi chiedo che differenza ci sia tra i due rapporti: semplicemente, non si vuole adottare una proposta valida per non ammettere che, per una volta, anche la Lega è nel giusto.

PEDRAZZINI A., RELATORE DI MAGGIORANZA - La mozione propone di introdurre l'obbligo di motivare l'acquisto di bombolette e un divieto di acquisto delle stesse al di sotto di una certa età. Sergio Savoia ha rilevato che nella discussione di oggi si assiste a un'inversione di ruoli: i soliti proibizionisti non sono d'accordo con la proposta e viceversa. Il collega Lorenzo Quadri ha affermato poc'anzi che il Consiglio di Stato, che non ritiene opportuno vietare la vendita di bombolette, ha partecipato alla discussione, il 22 ottobre scorso, sull'iniziativa parlamentare concernente la proibizione di pubblicità del tabacco⁴: ha ragione, ma egli stesso, in quell'occasione, ha dichiarato che preferisce fare affidamento sulla capacità di discernimento delle persone piuttosto che introdurre divieti. Evidentemente lo stesso principio non vale per la vendita di bombolette spray.

Nel rapporto abbiamo stigmatizzato l'atteggiamento becero di chi dimostra a sé stesso di esistere insudiciando proprietà altrui, pur rispettando gli esempi riportati da Gianrico Corti e da Carlo Luigi Caimi. Proporre di non dar seguito alla mozione non significa sottovalutare i danni di tale fenomeno, né minimizzare gli atti riprovevoli che questi giovani compiono. Dobbiamo combattere il "taggaggio", ma non proibendo l'acquisto delle bombolette di vernice spray ai minorenni, o ai minori di sedici anni, né costringendo negozianti ed acquirenti a registrare nomi, cognomi e motivazioni dell'acquisto, quasi che la bomboletta fosse un *kalashnikov*, visto che, pur dimostrando un'intenzione pia, simili misure sono difficili da mettere in atto. Non soltanto perché, come ha osservato Greta Gysin, si potrebbero acquistare *online*, ma anche perché basterebbe acquistare una bomboletta spray illegalmente per rendere difficile alla Polizia risalire all'identità dell'imbrattatore. La proposta, se accolta, e mi rivolgo a Tullio Righinetti che, data la sua mentalità flessibile, forse cambierà idea, si dimostrerà inattuabile. Lorenzo Quadri dice che se hanno introdotto misure analoghe a Roma, significa che la cosa è fattibile: ha ragione, ma ammetterete che Bellinzona non è proprio Roma e quindi non possiamo semplicemente fotocopiare le misure introdotte in quella metropoli.

La cosa più importante è che la mozione propone di introdurre l'obbligo di motivare l'acquisto e di fornire i dati personali. Ebbene, se ne dovessi comprare qualcuna per scrivere, per esempio, "No alla Variante 95" sulle balle di fieno e dovessero avanzarne, cosa dovrei farne? Dovrei chiuderle in cassaforte? Perché se le appoggiassi semplicemente in garage mio figlio potrebbe prenderle e utilizzarle. La coerenza imporrebbe, caro Quadri Lorenzo, che il divieto non sia limitato all'acquisto di bombolette spray, ma che si estenda anche al loro possesso.

⁴ Iniziativa parlamentare generica: *Approvazione, in termini brevi, di una norma legislativa che preveda la proibizione della pubblicità del tabacco sulla pubblica via*, Dario Ghisletta, Alex Pedrazzini e cofirmatari, 29.01.2007.

Le misure alternative esistono, però hanno limiti – se fossero perfette non staremmo qui a discutere. Per quanto concerne i danni che provocano le bombolette spray, stando all'architetto Mitka Fontana della Sezione logistica del Dipartimento delle finanze e dell'economia, negli ultimi cinque anni circa tremila stabili cantonali sono stati danneggiati da atti vandalici con vetri rotti, serrature danneggiate, accumulo di rifiuti e "taggaggi". La spesa statale annua destinata alla rimozione di graffiti ammonta a 30 mila franchi, mentre quella legata ad altri vandalismi supera i 100 mila franchi. Questo per dirvi che anche per gli stabili del Cantone il problema in oggetto non è prioritario. Il Sindaco di Bellinzona, se fosse stato presente, avrebbe potuto testimoniare che il campo sintetico dello Stadio comunale di Bellinzona, vittima in questi giorni di atti vandalici, non è stato interessato da questo fenomeno: è stata incendiata una porta e danneggiato il tappeto da gioco; ovviamente sarà il contribuente bellinzonese a pagare. Secondo il magistrato dei minorenni Reto Medici, solitamente gli *sprayers* che vengono "beccati" si rendono conto di quanto hanno fatto e non lo ripetono più, soprattutto se devono risarcire il danno. Lo slogan della campagna promossa nel Cantone Zurigo "Un minuto di adrenalina 15 mila franchi da pagare" potrebbe essere adottato anche alle nostre latitudini.

Venendo al tema della sottocultura, l'educazione gioca sicuramente un ruolo importante, ma ultimamente ho letto che la criminalità giovanile in generale è dovuta alla troppa libertà e al troppo tempo libero di cui godono. Per concludere, ritengo che il graffittaggio vada combattuto attraverso misure tecniche, in particolare attraverso una maggiore illuminazione di determinati edifici; opere di sensibilizzazione e di prevenzione, sull'esempio di quanto fatto a Locarno e di quanto si sta facendo a Stabio, Ligornetto e Genestrerio; tramite una maggiore sorveglianza dei luoghi a rischio con videocamere, sull'esempio dell'operazione EDU in atto a Lugano e con sanzioni puntuali e severe, grazie alle quali, come ricordava Giorgio Galusero, 44 giovani *sprayers* sono sotto inchiesta per i danni commessi nel Bellinzonese e in alcuni Comuni della Riviera. Non aggiungiamo però ulteriori norme legali a quelle già esistenti nell'illusione che la migliore soluzione sia quella di legare le mani dei nostri giovani dietro la schiena, perché dobbiamo privilegiare la sensibilizzazione dei cervelli.

PANTANI R., SOSTITUTO RELATORE DI MINORANZA - Il Consigliere di Stato ha detto che potremmo adottare anche alle nostre latitudini lo slogan "Un minuto di adrenalina 15 mila franchi da pagare", ma qualcuno, pochi minuti or sono, ha detto che con l'inasprirsi delle sanzioni aumenta l'adrenalina: infatti, non serve fare come Chiasso, che ha messo a disposizione degli *sprayers* un intero sottopassaggio, perché non c'è più gusto. Edo Bobbià ha detto che prima o poi anche i treni saranno presi di mira, ma è inutile che si preoccupi perché a Mendrisio succede già. Il titolo della mozione è estremamente chiaro, non dà adito ad alcuna incertezza: indica che l'atto parlamentare è finalizzato alla neutralizzazione del problema. I 30 mila franchi di danni che il Cantone è costretto a sostenere saranno pochi, ma non per una mamma divorziata in attesa dell'assegno dell'ex marito. Numerosi colleghi hanno affermato che la strada indicata nella mozione non è quella giusta, ma si dimenticano che a Chiasso si arriva sia prendendo l'autostrada, sia percorrendo la cantonale. Noi chiediamo che sia il Consiglio di Stato a indicarci la via, come del resto fa anche il rapporto di maggioranza, proponendo modifiche legali. Lo ribadisco: per strade diverse, i due rapporti arrivano alla stessa conclusione. È inutile incarcerare per cinque giorni gli imbrattatori: appena usciti si rimettono all'opera. Il carcere per loro costituisce un fiore all'occhiello, un orgoglio di cui andare fieri. I 15 mila franchi non li pagheranno mai: i ragazzi che potrebbero permetterselo non sono sicuramente

quelli che vanno in giro a imbrattare, perché un simile comportamento, hanno detto bene gli amici di sinistra, è dettato da uno stato psicologico, dall'irrequietezza e da una diversa visione dell'ambiente che ci circonda. Ditelo al padrone di casa che il suo muro è stato imbrattato perché era brutto.

QUADRI L. - Ho sentito parlare di una presunta validità artistica dei graffiti: andando avanti di questo passo incorniceremo i capolavori disegnati sulle pareti dei gabinetti pubblici. Non dobbiamo dimenticare che non stiamo parlando di arte, ma di un reato penale. Mi stupisce il fatto che chi di solito è puntiglioso in tema di rispetto della legge, in questo ambito si riveli più indulgente. Qualcuno ha proposto la creazione di un gruppo di esperti sul problema, i cui costi, unitamente a quelli dei danni, li dovremmo sostenere noi. Esperti che giustificerebbero il fenomeno con il disadattamento sociale e a pagare i danni sarebbero ancora i proprietari. Addirittura c'è chi dà la colpa a questi ultimi, perché fanno costruire edifici brutti, che invitano alla deturpazione – probabilmente anche la cattedrale di San Lorenzo e i monumenti del Parco Ciani avevano bisogno di essere abbelliti a suon di bombolette.

Il rappresentante dei verdi sostiene l'inutilità delle misure proposte nella mozione: strano, se consideriamo che loro delle proposte inefficaci ne hanno fatto una vocazione (un esempio sono le misure sul clima).

Misure simili a quelle in oggetto sono state introdotte, caro Alex Pedrazzini, non solo a Roma, ma anche in città più piccole, di proporzioni simili alle nostre. Inoltre, una proposta di legge simile a quella proposta nella mozione è attualmente al vaglio del Senato italiano. Qualcuno afferma che vietando la vendita di bombolette non si risolverebbe il problema perché gli *sprayers* troverebbero sistemi alternativi: non me li vedo a girare per le strade con il pennellone e il secchiello di vernice nello zainetto.

Sarà anche vero che questi ragazzi proverebbero piacere a violare una legge severa, ma intanto direi di introdurla e vedrete che quando la violeranno non sarà più così divertente per loro. Come ha ricordato il collega Giorgio Galusero, alcuni *sprayers* sono stati arrestati e incarcerati per cinque giorni. Appena usciti, ha detto bene Rodolfo Pantani, si sono subito rimessi all'opera, perché sostanzialmente i responsabili di simili obbrobri sono sempre gli stessi e sono anche noti, ma, per qualche strano motivo, sono sempre in giro. Anche se non si tratta di un problema prioritario per il Cantone dobbiamo considerare, come ha affermato un esimio professore universitario americano, che la battaglia ai reati più gravi parte dalla lotta alla microcriminalità.

Ad Alex Pedrazzini vorrei ribattere che un adulto, consapevole del rischio che il proprio figlio usi le bombolette per commettere atti di vandalismo, dovrebbe essere più responsabile nel controllare non solo le bombolette, ma anche quello che fa il figlio nel tempo libero.

Ai 30 mila franchi di danni che il Cantone deve sopportare bisognerebbe aggiungere quelli subiti dai privati, che non sono solo economici ma anche morali (frustrazione, rabbia, eccetera). Alex Pedrazzini sostiene che altri tipi di vandalismo (distruzione di vetri, eccetera) costano di più: gli rispondo con un aneddoto che risale ad alcuni secoli or sono. Madame de Montespan e il Re Sole erano amanti e, siccome erano sposati entrambi, vivevano in doppio adulterio. Madame de Montespan era molto religiosa e frequentava assiduamente la messa e quando le si chiedeva con quale coraggio si presentasse in Chiesa lei rispondeva che non perché commetteva un peccato doveva commettere anche tutti gli altri. Ovverosia: non perché ci sono altri atti di vandalismo dobbiamo derubricare quelli commessi dagli *sprayers* come questioni secondarie.

Concludo invitandovi a sostenere la mozione che – lo ribadisco – non vuole essere un'alternativa alle misure di prevenzione, bensì aggiungersi a esse.

ARIGONI G. - Attualmente siamo scandalizzati da simili gesti di trasgressione, però ricordiamoci che anche noi da giovani abbiamo trasgredito, solo in modo diverso (gareggiare in automobile, rubare le galline, suonare le campane di notte, eccetera). I Comuni, che non li vedono di buon occhio e ne farebbero a meno, devono contribuire alla gestione dei giovani, creando appositi spazi per loro: forse così si esprimeranno in altro modo. Nel Malcantone non riusciamo a creare un centro giovanile sulla base della legge sul sostegno e il coordinamento delle attività giovanili [Legge giovani; RL 6.4.4.1]. Ovviamente voterò il rapporto di maggioranza.

BERTOLI M. - Voterò il rapporto di maggioranza per le spiegazioni date dal relatore. Però vorrei sottolineare un aspetto centrale: dubito fortemente che, se accolta, la mozione, sarebbe attuabile. Viviamo in uno Stato di diritto e, benché ci consideriamo una Repubblica a sé stante, non mi sembra verosimile che una norma cantonale introduca un regime di autorizzazione per la vendita di un oggetto il cui uso ordinario non crea problemi. Normalmente, un simile regime viene introdotto nei confronti di una cosa che anche nel suo uso ordinario crea problemi. Mi riferisco al fumo, alle armi, eccetera. Già solo per questo motivo, pur non avendo nessuna simpatia per i vandali e gli *sprayers*, la mozione deve essere respinta.

STOJANOVIC N. - Respingerei la mozione, ma non perché voglio minimizzare il problema. Il dibattito è stato assurdo, quasi "kafkiano": sembra, infatti, che una parte del Parlamento sia disturbata dal ramo di un albero e non solo non considera il resto dell'albero, ma tutta la foresta. Il signor Carlo Luigi Caimi, ad esempio, si dispera per i graffiti sulla Via Cattedrale a Lugano senza accorgersi che il Monte Bré è diventato un unico muro di cemento. Edo Bobbià si dispiace per i graffiti sui ripari fonici, senza preoccuparsi dei disastri causati dalla mancata pianificazione territoriale nel Pian Scairolo.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione della legislazione sono accolte con 54 voti favorevoli e 24 contrari. La mozione è pertanto rigettata.

6. ISTITUZIONE DELLA MISURA DELL'ALLONTANAMENTO E DEL DIVIETO DI RIENTRO IN AMBITO DI VIOLENZA DOMESTICA E INTRODUZIONE DELLA BASE LEGALE PER L'IMPIEGO DI STRUMENTI DI LETTURA E DI REGISTRAZIONE DELLE TARGHE DI VEICOLI (MODIFICA DELLA LEGGE SULLA POLIZIA DEL 12 DICEMBRE 1989) - Rapporto parziale 2

Messaggio del 27 giugno 2006 no. 5805

Conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione: adesione all'entrata in materia e approvazione del disegno di legge annesso al rapporto medesimo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

BERTOLI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Porto l'adesione del mio gruppo al rapporto e l'opposizione all'emendamento presentato da Giorgio Galusero che vorrebbe estendere il termine temporale della trattenuta delle registrazioni a un anno, mentre per il Tribunale federale (TF) il massimo, sulla base della legge sulla protezione dei dati [LPD; RS 235.1], è di cento giorni.

Ma soprattutto volevo cogliere l'occasione per chiedere al Consigliere di Stato che fine ha fatto la questione di cui si è parlato più volte e che è stata oggetto di una serie di atti parlamentari che ho presentato l'anno scorso, concernente la necessità di disporre di una base legale cantonale per istituire impianti di videosorveglianza degli spazi pubblici⁵. Numerosi Comuni l'hanno introdotta con regolamentazioni diverse tra loro. Una perizia giuridica nazionale ha indicato chiaramente che è necessario avere una base legale cantonale e anche l'addetto alla protezione dei dati in Ticino è dello stesso avviso, ma per ora non è arrivata nessuna proposta da parte del Governo.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Il Governo riconosce l'opportunità di avere una base legale cantonale, in quanto la situazione attuale, che richiede comunque una base legale comunale, oggettivamente non è soddisfacente e quindi sta procedendo all'elaborazione del progetto di legge per poterne disporre, verosimilmente, all'inizio del prossimo anno. Se ne sta occupando anche il delegato alla protezione dei dati.

PEDRAZZINI A., RELATORE - Lo ricorderete: la sera del 3 dicembre 2002 al suo domicilio di Ponte Capriasca la povera Flavia Bertozzi, trentaduenne, moglie di una nostra guardia di confine, incinta di due gemelli, fu legata, imbavagliata e poi sgozzata da Alexander Bakaev. L'interessato sarà condannato dal Tribunale di Mosca a diciannove

⁵ Interrogazione no. 59.06: *È necessaria una base legale cantonale per istituire impianti di videosorveglianza degli spazi pubblici?*, Manuele Bertoli e cofirmatari, 14.03.2006; interrogazione no. 287.06: *È necessaria una base legale cantonale per istituire impianti di videosorveglianza degli spazi pubblici?* - *Atto II*, Manuele Bertoli e cofirmatari, 11.12.2006; interrogazione no. 38.07: *È necessaria una base legale cantonale per istituire impianti di videosorveglianza degli spazi pubblici?* - *Atto III e, osiamo sperare, ultimo*, Manuele Bertoli e cofirmatari, 06.02.2007.

anni di reclusione e ciò malgrado abbia sempre negato di essere l'assassino. Elemento a suo carico, non l'unico ma comunque di peso, una fotografia scattata quella notte, meno di un'ora dopo l'assassinio, dal radar fisso di San Vittore sulla A13, direzione San Bernardino, che lo ritrae sfrecciare a 124 km/h al volante di un'Audi noleggiata. Nella foto si riconosce anche il passeggero, Klaus Ingo Opris, mandante dell'efferato crimine, condannato all'ergastolo da un tribunale di Bucarest anche sulla base di questa prova. Sarebbe difficile trovare un esempio più eloquente dell'utilità di certe registrazioni.

Il messaggio del Consiglio di Stato propone di introdurre una base legale che permetta alla Polizia cantonale di dotarsi di strumenti tecnici che consentano «*di identificare, di registrare e di verificare mediante una banca dati apposita le targhe dei veicoli*». La Commissione propone all'unanimità di sottoscrivere questa proposta e di andare oltre, forte anche della recente giurisprudenza del TF, perché i dati dovrebbero essere salvaguardati non per tre giorni ma per cento giorni, termine perentorio oltre il quale non è lecito andare nel senso che i dati registrati saranno distrutti e non semplicemente riposti su memorie che potrebbero in un secondo tempo essere riattivate. Sì dunque alla formula proposta dal Governo, un sì talmente convinto da andare più in là nella profonda convinzione che la libertà è un bene irrinunciabile, ma anche nella consapevolezza che non v'è libertà senza sicurezza.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta all'unanimità dei 65 voti espressi.

È aperta la discussione sui singoli articoli del disegno di legge annesso al rapporto commissionale.

Sono menzionati a verbale solo gli articoli oggetto di discussione o di proposte di modifica.

Art. 9 b Registrazioni audio e video per l'identificazione dei veicoli

- Emendamento di Giorgio Galusero e cofirmatari (modifica al cpv. 2)

²*Le registrazioni devono essere distrutte dopo ~~cento giorni~~ un anno, riservato il capoverso 3.*

GALUSERO G. - Non bisogna essere giuristi per capire che la sentenza del 14.12.2006 [1P.358/2006] del TF lascia spazio all'interpretazione. Qui si tratta unicamente della lettura del numero di targhe dei veicoli incrociati, di quelli che viaggiano nella stessa direzione e addirittura di quelli posteggiati a lato, tramite un apparecchio montato sulle vetture della Polizia. In tempo reale, la banca dati collegata segnala se la vettura è rubata o ricercata. Uno strumento quindi molto importante per combattere la criminalità, che diventa sempre più globale. Avremmo potuto proporre un termine di cinque anni, come avviene già per la conservazione delle fotografie dei radar, più invasive del semplice rilevamento del numero di targa. Invece, chiediamo di aumentare a un anno il termine proposto dalla Commissione

della legislazione, perché si tratta di un periodo ragionevole per permettere alla Polizia giudiziaria di accedere ai dati nell'ambito delle sue inchieste. Vi ricordo che il capoverso 3 è chiarissimo: stabilisce che i dati possono essere utilizzati unicamente dall'Autorità giudiziaria competente.

Per i motivi esposti, vi invito ad aderire all'emendamento.

CAIMI C. L. - Sono assolutamente contrario all'emendamento. I diciassette colleghi che l'hanno sottoscritto e che non sono membri della Commissione della legislazione hanno diritto a una spiegazione, perché in Commissione la proposta è stata discussa a lungo e in modo approfondito. È vero che il discorso della repressione, rispettivamente del perseguimento penale, è di fondamentale importanza in uno Stato di diritto, però non bisogna dimenticare che vi sono alcune norme sulla protezione dei dati e della libertà personale che sono considerate dal nostro Legislatore altrettanto importanti. La sentenza del TF citata da Giorgio Galusero tratta questo argomento, però reputo che egli avrebbe dovuto approfondirla maggiormente prima di presentare l'emendamento. La sentenza conclude che già un termine di conservazione di cento giorni è estremamente lungo in assenza di un reato già dato che permetta di prorogarlo. Il discorso della conservazione delle fotografie dei radar concerne unicamente gli automobilisti che hanno superato i limiti di velocità; invece, nel caso in oggetto si tratta di raccogliere dati riguardanti le targhe di veicoli per poi procedere, in un secondo momento, alla loro verifica. Nella prima ipotesi, il considerando 4 della sentenza del TF stabilisce che la verifica sia effettuata in tempi estremamente brevi: dai due giorni inizialmente proposti, passando da trenta, si è arrivati a stabilire un termine di cento giorni, limite arbitrario al pari degli altri ma considerato molto lungo dallo stesso TF, scaduto il quale, in assenza di fatti salienti, bisogna soppesare l'esistenza o meno di proporzionalità tra la ripresa fotografica o video e i risultati che si possono ottenere. Estendere ulteriormente questo termine temporale, che peraltro è stato oggetto di una scelta ben meditata e di convergenza nella stesura del rapporto, significherebbe aprire la porta a un ricorso al TF che molto probabilmente darebbe ragione ai ricorrenti perché un anno è un periodo troppo esteso. Per cui, da buoni legislatori dobbiamo essere rispettosi della proporzionalità tra i benefici che si possono ricavare da una persecuzione penale necessaria, che nessuno mette in discussione, e il rispetto dei diritti della persona e della protezione dei dati stabiliti dalla Confederazione.

PEDRAZZINI A., RELATORE - Se avessi saputo che il collega Giorgio Galusero avrebbe presentato un simile emendamento non avrei citato il caso Bertozzi, perché porta acqua al suo mulino. Oltre al rischio segnalato dal collega Carlo Luigi Caimi, vi rendo attenti che non si tratta di votare per la Polizia o a favore dei criminali, ma di trovare un equilibrio come si è trovato in Commissione della legislazione.

Tra l'altro, temo che se fosse esaminato da chi si occupa della *privacy*, il termine di cinque anni per la conservazione delle fotografie dei radar sarebbe considerato troppo lungo. Propendo quindi per il mantenimento del termine di cento giorni, una via mediana che concilia le necessità della Polizia con la difesa del singolo.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Ringrazio la Commissione per aver esteso il termine a cento giorni, termine che mi sembra ragionevole, anche perché l'esempio dei radar non mi sembra calzante, dato che si tratta

di infrazioni accertate, mentre questo tipo di rilevamento è esercitato anche in loro assenza: sono questi i dati che devono essere distrutti, ritenuto che in caso di apertura di un'inchiesta restano a disposizione per il tempo necessario.

DUCA WIDMER M., PRESIDENTE - Faccio presente al collega Jacques Ducry che se voleva intervenire sull'emendamento doveva iscriversi. Considerata la sua insistenza gli do comunque la parola.

DUCRY J. - La Presidente pretende che qualcuno si iscriva a un dibattito quando ancora ignora quanto diranno i colleghi. Forse non sarei intervenuto se il collega Carlo Luigi Caimi non avesse sviluppato il tema in quel modo. Abbiamo il diritto di parola fino a che il Consigliere di Stato, rispettivamente il relatore, non intervengono. Ho pigiato il bottone per intervenire, ma – e non è la prima volta che capita – per qualche problema di contatto non ha funzionato. Se la Presidente mi dà la facoltà, faccio un intervento di merito, altrimenti mi limiterò ad una dichiarazione di voto motivando il mio sostegno all'emendamento.

DUCA WIDMER M., PRESIDENTE - Lo ribadisco: ci si iscrive per poter prendere parte al dibattito e gli ultimi a intervenire sono il Consigliere di Stato e il relatore. Se lei si iscrive quando sta parlando il Consigliere di Stato è troppo tardi. Questa volta può intervenire, però, la prossima volta, se vede che non è interpellato faccia in modo di farsi notare.

DUCRY J. - Siamo di fronte all'applicazione del principio della proporzionalità, così ben descritto dal collega Carlo Luigi Caimi, però, trattandosi di un principio elastico, il TF si esprime volta per volta a dipendenza dell'oggetto ricorsuale. La sentenza menzionata riguarda tutt'altra fattispecie: le decisioni parlamentari, applicate dalle autorità amministrative, possono essere oggetto di ricorso a Losanna.

Propongo di sostenere l'emendamento di Giorgio Galusero, che mi vede cofirmatario, e anche di provocare un eventuale ricorso proprio per evitare che la legge non sia applicata, non alle infrazioni stradali bensì ai reati più gravi, dove vi sono vittime, soprusi e abusi. Auspico che – mi rivolgo al collega Carlo Luigi Caimi – il Legislatore non stia sempre e solo dalla parte dei diritti della difesa e ritengo il cpv. 3, in cui è stabilito che i dati possono essere usati solo dalla Magistratura e dagli addetti ai lavori, una garanzia sufficiente a tutelare quel senso di libertà che non dovrebbe essere turbato da una semplice targa.

Messo ai voti, l'emendamento presentata da Giorgio Galusero è respinto con 28 voti favorevoli, 41 contrari e 2 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al rapporto commissionale sono accolti con 69 voti favorevoli e 4 astensioni.

L'adesione del Consiglio di Stato è recata dal Direttore del Dipartimento delle istituzioni.

7. MOZIONE DEL 26 GENNAIO 2004 PRESENTATA DA GIORGIO CANONICA E COFIRMATARI "BASTA SOLDI DEL TICINO PER IL WORLD ECONOMIC FORUM (WEF)"

Messaggio del 17 agosto 2004 no. 5562

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: reiezione della mozione.

È aperta la discussione.

SAVOIA S. - La mozione, presentata dal collega Giorgio Canonica, al quale vanno i miei auguri di pronta guarigione, si prefigge di chiarire le modalità di partecipazione del Cantone alle operazioni di sicurezza per il Worl Economic Forum (WEF). Le precisazioni fornite dal rapporto ci fanno considerare superate dagli eventi le domande rivolte dalla mozione, anche se teniamo a sottolineare che le perplessità nei confronti della manifestazione in sé non sono venute meno. Perciò, i due aspetti andrebbero divisi: da una parte le modalità di intervento dei Cantoni volto al mantenimento dell'ordine e dall'altra parte il WEF stesso.

BERTOLI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - I deputati socialisti facenti parte della Commissione della gestione e delle finanze hanno apposto una riserva al rapporto, non tanto per le sue conclusioni, che sostengono l'importanza di continuare la collaborazione intercantonale tra Polizie e, soprattutto, rilevano che le prestazioni effettuate fuori dal nostro territorio sono remunerate, per cui non si spendono soldi pubblici ticinesi, quanto per il persistere del nostro scetticismo sul valore della manifestazione in sé, che avremmo preferito non menzionare visto che non era oggetto di discussione.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Mi rimetto alle conclusioni del rapporto, ringraziando il relatore e la Commissione della gestione e delle finanze. Ho apprezzato gli interventi dei deputati che mi hanno preceduto perché hanno saputo scindere tra la manifestazione in sé e la solidarietà intercantonale per la sicurezza. Difficilmente i nostri agenti potranno sottrarsi a un simile impegno, per il quale oltretutto sono pagati. Poi, ognuno può valutare diversamente il WEF e il suo significato politico e ideologico; personalmente la considero un'importante manifestazione di riflessione a tutto campo.

GOBBI N., RELATORE - L'apprezzamento della manifestazione ha sollevato le riserve non solo dei socialisti, ma anche di altri colleghi membri della Commissione. Se simili eventi possono essere organizzati in Svizzera, è perché quest'ultima garantisce standard di qualità a livello di ospitalità, sicurezza e organizzazione. Di conseguenza, il mio giudizio positivo per l'immagine e l'economia potrebbe essere esteso ad altre manifestazioni che potrebbero tenersi nel nostro Paese, se solo lo volessimo. Come ho potuto poi chiarire nel rapporto, la partecipazione del Cantone Ticino, rimborsata completamente, rientra nello

spirito confederale di collaborazione e aiuto in ambito di sicurezza. La manifestazione è importante per il Comune di Davos, per il Cantone Grigioni e per la Confederazione, i quali finanziano buona parte dell'intervento. E se un Cantone a noi vicino, come lo sono i Grigioni, valuta positivamente l'evento, il Ticino non può estraniarsi da questa valutazione di merito.

SAVOIA S. - Anche se riconosciamo che le motivazioni addotte sono in buona parte condivisibili, voteremo contro il rapporto proprio per sottolineare la nostra contrarietà a simili manifestazioni, che ci porta a non tollerare le alte spese che comportano. La filosofia di fondo della manifestazione non corrisponde ai nostri valori, anche se negli ultimi anni, dopo molti incoraggiamenti, ha faticosamente cambiato rotta.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze sono accolte con 46 voti favorevoli, 5 contrari e 16 astensioni. La mozione è pertanto rigettata.

8. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 17:30 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

La Presidente, Monica Duca Widmer
Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder